

**INDEX** Agosto 2012 Dicembre 2012

Andando a Dewara, al Putara-Putaryon Ke Datta



Oltre i villaggi di Jhamtuli e di Ottapurwa, in motoricksaw con Ajay e Chandu , delizia di noi tutti, c'eravamo appena inoltrati nello scenario ameno dei lievi rilievi collinari che si profilavano oltre le ondulazioni dei coltivi, nell'ulteriore splendore dei mattini settembrini ch'erano subentrati alla caligine monsonica che per intere settimane era gravata tediosa, e già con Kailash erano insorti i miei senili

malumori, per il solo futile motivo che aveva scelto di differire la sosta nell'ultima dabha che ancora restava lungo la strada di largo traffico tra Panna e Chhatpapur, senza che lungo l'arteria laterale accidentata che ora stavamo percorrendo, ancora si presentasse anche solo una chai-khanè, anche solo un negozietto sotto le cui lamiere potessimo sorbirci un the, di sobbalzo in sobbalzo al tormentio del fondo continuamente disgregantesi nell'acciottolato dei rivoli d'acqua che ne frammentavano il corso. Nelle mie umoralità nervose avevo dovuto chinarmi alle superiori ragioni indiscutibili del mio amico, che non a torto era contrario ad ogni sosta nei villaggi tra cui trascorrevamo, - non più di qualche foto ai baigneurs e alle baigneuses, lungo il fiume in prossimità del quale si apriva lo slargo in cui il febbraio scorso eravamo stati partecipi di una fiera di villaggio-, prima che in Dewrah non fossimo arrivati finalmente alla sola meta iniziale del nostro percorso, talmente la lentezza del motorickshaw dilungava i tempi dell'arrivo in tale villaggio. Lo sovrasta una fortezza Bundela, ch'era il primo monumento interessante dell'itinerario di cui stavamo anticipando il percorso per i futuri visitatori di Khajuraho e dintorni, che volessero avvalersi dei servigi del Bapuculturaltours.

Non di meno, a due ore, oramai, dalla partenza da Khajuraho, da cui eravamo ancora distanti na trentina di chilometri appena, una sosta si imponeva anche a Kailash, nelle due locande adiacenti, di pietrame e cannicciate, che precedono il villaggio in altura di Salaeya, di cui Kailash sapeva soltanto che ne era originaria la moglie del fratello Manoj, per uno spuntino di the e di fragranti pokora, non che per accertare se fosse proponibile ai nostri ipotetici clienti.

Quindi seguitavamo sulla via di Dewrah, dove tra scoscendimenti di rivi, infinità meravigliose di fiori gialli e di gialle farfalle nel rigoglio vegetale, ci addentrammo in un ombroso incantevole percorso forestale, dilettandoci al raduno di famigliole di scimmie, dove le radure erano schiuse da pozze d'acqua. Un tempio a Shiva e ad Hanuman precedeva il luminoso specchio lacustre di un talab, il seguente villaggio tortuoso di Amronya nel varco ai piedi di un rilievo intorno al quale si era propagato, prima che una deviazione ci costringesse a dilungare il percorso traverso Kishanpurah, quando già ci credevamo in dirittura di arrivo a Dewrah.

L'abitato che in virtù della sua fortezza immaginavo fosse un centro urbano sviluppato quanto Rajnagar, od altri capoluoghi di tehsil del circondario, appariva un piccolo villaggio per lo più costituito di dimore smaltate di fango, disposte intorno alla modesta prominenza del forte che le sovrastava sul suo dirupo: e il negoziante dello spaccio prossimo alla fermata degli autobus, ci lasciava presto intendere che ben poco c'era da vedere: l'interno del monumento, che figura tra quelli protetti dai dipartimenti archeologici del Madhya Pradesh, era la discarica di

carogne di vacche e un ricettacolo di bovini infetti e malati. Con un uomo del posto che ci faceva spontaneamente da guida, non ci restava che girare attorno al cupo fulgore dei suoi bastioni, alla bellezza dell'impianto serrato delle sue cinte murarie sobriamente merlate, anche perché, quando tentando di resistere ai miasmi fetidi provavo ad avventurarmi oltre la scalinata d'accesso, mi ritraeva all'esterno la vista del fondo del corridoio interno, uno sterrato di solchi di sterco.

Erano oramai trascorse le due del pomeriggio, e benché a completamento dell'itinerario restassero ancora da raggiungere l'altro forte di Kishangarh, e il tempio Chandella fortemente intrigante di Brijpura, calamitavo Kailash ad esplorare almeno il più rilevante dei due siti preistorici nelle vicinanze, le caverne di graffiti, con immagini di cervi e di cacciatori, di Putara-Putaryon Ke Datta, in ragione del fatto stesso che il Bapuculturaltours si sarebbe così potuto fregiare a pieno titolo della prerogativa di offrire escursioni in siti di prehistoric paintings, come preannunciava la card che già io e Kailash avevamo fatto stampare. Stando alla guida del posto da cui ci facevamo accompagnare, ero io il primo dei visitatori stranieri di cui avesse memoria, una indicazione che mi esaltava più di quanto potesse significare un'avvertenza, dopo che le grotte ci erano state prefigurate sulla sommità scoscesa dei colli prospicienti, che verdeggiavano di una giungla boschiva in cui era d'obbligo avventurarsi con chi si era offerto di scortarci come affidabile e indispensabile guida del luogo, dato che vi era segnalata la presenza di fiere.

Giunti con il motorickshaw alla radura di un fiumicello che precedeva l'ammanto forestale, il dissesto della pista sconsigliava di procedere oltre con il veicolo, sicché io e Kailash facevamo rientrare nel villaggio il conducente con i nostri bambini, lasciando Chandu in affidamento alla custodia primaria di Ajay, e ci inoltravamo con la guida nell'addensarsi della giungla e delle sue insidie animali.

Tutta la stolidezza dei miei presupposti che si potesse essere di ritorno in poco più di un'ora dai tre chilometri di percorso che ci separavano dalle pitture rupestri, secondo il sito in rete del direttorato di archeologia del Madhya Pradesh, dove non figurava alcun preavvertimento delle difficoltà che comportava il cammino, mi si palesava appieno non appena iniziava l'erta, e cominciavo ad accusare il tormento delle mie sofferenze artrosiche agli arti inferiori, la difficoltà a poggiare i miei piedi, senza incavo, tra il percorso roccioso nel folto della boscaglia.

L'ascesa era continuamente differita dai miei affanni e lamenti, cui Kailash si

attardava a prestare soccorso. Mirabile era la vista dei colli prospicienti oltre il fondovalle, incantevole l'addentrarsi tra i canneti di "chara", sempre più nel folto insidioso di annidantisi cobra, e ancora più in alto, ma ottenebravano ogni senso il dolore e l'affanno, l'ansia angosciata e lo sconforto che stessi sottoponendo il corpo a ciò che non gli era più possibile, eppure sospinto ancora avanti, dalla determinazione di assicurarmi la vista e l'esperienza di una delle mete di maggiore prestigio prospettate dal nostro Bapuculturaltours, mentre nessuna delle rocce e delle cavità che raggiungevamo sembrava essere caratterizzata da altre configurazioni che quelle dei suoi rilievi muschiosi rinsecchiti e dei suoi strati variegati. Intanto, sovrastanti, i dirupi terminali che si facevano imminenti, lasciavano solo presagire che avrei dovuto rinunciare alla mia meta per sua inaccessibilità, proprio quando vi fossimo giunti in prossimità. E poi, ero in grado di affrontare la discesa, o senza soccorsi non sarei rimasto impedito nel bosco?

La guida, giunti alle prominente sovraergenti degli ultimi scaglioni rocciosi, sembrava avvertirci, secondo quanto Kailash mi lasciava intendere, che proprio sulla loro sommità che mi era preclusa si trovavano le grotte delle pitture preistoriche, ma potevamo pur sempre tentare di aggirarli. Solo che al termine penoso del percorso elusivo, mi ritrovavo a soggiacere a dei lastroni su cui mi era impossibile inerpicarmi. Che dunque vi balzasse con la guida il solo Kailash, per raggiungere il miraggio delle grotte preistoriche e trasmettermene le immagini. Lasciato solo, sotto i blocchi pietrosi, nella brezza fragrante lo spirito di sofferenza rinuncia si pacificava e mi quietava, raddolcendomi in ogni mia asperità contro lo stesso Kailash, per quanto si era fatto sempre più distante, ed estraneo, od insofferente della mia sofferenza fisica, quanto più ero venuto accusandola in continui lamenti (incontenibili), mostrandosi sempre meno disposto a stare in ascolto delle mie richieste di aiuto, mentre si era prestato, con fervore, a salvare almeno attraverso le immagini delle pitture preistoriche ritrovate la nostra esperienza. Ma i minuti passavano, troppi minuti, senza udire più voci, rispetto a quanti ne richiedevano un avvistamento e un sopralluogo nelle sovrastanti vicinanze, e insorgevano sempre più l'ansia, l'angoscia assillante, sulle sorti di Kailash e della sua guida, su che cosa potesse essere accaduto, che ne spiegasse il persistente silenzio e il mancato ritorno, al mio ritrovarmi abbandonato da solo e nel timore, che in stato d'emergenza, non potessi farcela a ridiscendere con le mie sole forze.

"Kallu, Kallu Kailash, - iniziavo a gridare- Kallu, Kallu Kailash, dove sei amico mio?"

Un mugolio udito in risposta, ogni tanto, che pareva essere il grido d'aiuto di chi fosse caduto in un baratro senza più possibilità di scampo, delle parole portate dal vento che sembravano l'ultimo lamento al mondo di chi era già nella morte “ Kailash there isn't more..”

Atterrito, seguitavo a richiamare il mio amico con ancora più sconforto, “ Kailash, rispondimi da dove ti ritrovi, torna indietro a raggiungermi se ancora ti è possibile...”

E se il silenzio fosse stata l'assenza di voci e rumori di un compiuto omicidio, e la guida si stesse apprestando a raggiungermi per finire anche me?

Che mai si stava rivelando quel giorno di luce e di sole, in cui io e Kailash eravamo partiti con i nostri bambini senza timori presaghi, ora che la mia, che la nostra vita, era forse rimasta senza più lui?

Ed era il solo volto della guida che giungevo infine ad avvistare, giù alla fine dello scoscendimento in cui ero riuscito a calarmi.

“ E Kailash, il mio amico?

Non una parola in risposta.

Si limitava solo a farmi cenno con il capo che stava sopraggiungendo.

Ma dal folto non vedevo ancora pervenire alcuno. Scrutavo ancora, e finalmente intravedevo il suo volto, il suo caro volto, intensamente intento in un compito, senza che vi fossero disegnate pena ed affanno di sorta.

L'amico aveva solo parole per sgridarmi: “Non fosse stato per le tue grida, forse avremmo potuto raggiungere per davvero le grotte”

Si erano inoltrati lungo tutto il pianoro sovrastante, arrischiandosi a discenderne per il tramite della trafilata dei rami di un albero, pur di raggiungermi quanto prima, senza che fossero riusciti ad avvistare, prima di essere richiamati dalle mie grida, alcuna cava con immagini di cervi o d'altri animali e di cacciatori, purtuttavia avevano rivenuto e fotografato quelle di un profilo di Shiva con un cobra sinuoso, di una sagoma femminile rispetto alla quale si interponeva lo spuntone di una roccia.

Di tanta istantanea insensibilità dell'amico alle mie sofferenze, non importava gran che al mio cuore, talmente lo felicitava la gioia che Kailash fosse incolume e vivo,

che il suo cimento si riconoscesse a tal punto, come nel suo compito e lavoro vitale, nei servigi al Bapuculturaltours di cui l'avevo insignito della licenza.

Lungo la discesa, meno dolorosa e a me impervia di quanto paventavo, ci avrebbe pur arriso il ritrovamento di alcune sbiadite immagini, color ocra, di animali e di un cacciatore, sotto un incavo a guisa di tettoia.

E addolcitosi, l'amico avrebbe poi sorriso fraterno del mio sgomento atterrito, delle mie immaginazioni cruento, mentre già eravamo di rientro in Khajuraho, e ripensavamo come compensare, con altre escursioni, il mancato ritrovamento dei graffiti preistorici, il disappunto che non fossimo pervenuti a Kishangarh o a Bijpura.

“ Io, mi ripeteva sul tuk tuk , avevo solo paura degli animali che possono popolare la giungla. Ma la guida andava avanti senza alcun timore di tigri o di cobra”

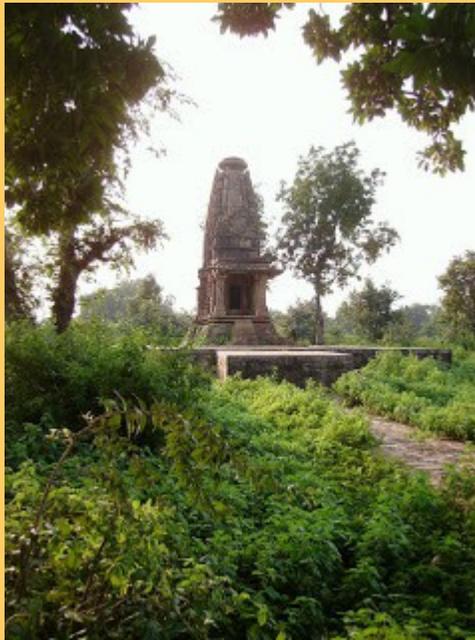
Caro il nostro Chandu, che tra le braccia di Ajay ancora non aveva preso sonno, senza essersi affatto annoiato, in nostra lunga attesa, fino alle 17 e 30 sul motoricksaw.

“ Avete avuto paura, su in montagna?” la sua domanda a Kailash quando gli era riapparso.

25 settembre 2012

---

In Brijpura





### In Brijpura

"Oh, forse un turista all'anno si farà vivo al Bapucultural tours", queste parole di Kailash mi stroncavano all'arrivo in Bijawar, provocandomi un sussulto di sconforto che non lasciavo trapelare, ma che accusavo nella voce affievolitasi, nel difendere la scelta di seguire in autobus sino a Kishangarh, anziché pervenirvi in jeep, da Bijawar, per 900 rupie che il conducente era disposto a ridurre solo a 800. La deviazione, su un fondo stradale accidentato, che una volta giunti a Kishangarh avremmo dovuto affrontare per recarci al tempio hindu di Brijpura, avrebbe comportato un aggravio ulteriore che avrebbe fatto lievitare i costi oltre le mie disponibilità di spesa. Dunque, riconsideravo affranto, era con tale spirito che Kailash aveva rinunciato alla dabha per affidare alla nostra agenzia turistica ogni sua prospettiva di futuro, l'avvenire per sé e i suoi figli?

Il percorso, lasciata Bijawar e il suo forte rispecchiandosi nella luminosità serena del talab sottostante, si faceva sempre più ameno tra il profilarsi di colli, mentre

lasciavamo alla nostra destra il santuario di Jatashankar, e ci ritrovavamo di nuovo in Dawraa, ad aggirarne i bastioni della fortezza e i casolari che la attorniavano, per inoltrarci una prima volta verso Kishangarh..Il paesaggio seguente si faceva ancora più addentro a (era ancora più addentrato tra \*) rilievi collinari e foreste fragranti, dove nelle radure. divagavano sadu in prossimità di tempietti Scollinato un passo, infine eravamo in dirittura d'arrivo a Kishangar verso le tre del pomeriggio. Il forte, che si profilava alla nostra destra, appariva sommerso dalle piantagioni abbarbicate dintorno, anch'esso, come quello di Bijawar, era assecondato nella sua cinta muraria dal dilatarsi intorno ad esso di un incantevole talab, a sua volta intorniato dai bianchi casolari del villaggio.

Kailash, con la sua intraprendenza, mentre percorrevo da solo la strada ai bordi del talab, mi aveva intanto già assicurata la jeep che ci avrebbe condotto a Brijpura. Di cui, data l'ora già tarda, anticipavamo la visita rispetto all'entrata nella fortezza.

Il percorso era una pista dal fondo rossastro, pietroso e compatto, che si dilungava tra l'aperta campagna e l'infittirsi della boscaglia protetta del parco di Panna.

Era quindi Kailash, con la sua acutezza di sguardo, ad avvistare per primo il tempietto tra il folto degli alberi. Un incanto, la vista del curvilineo sikkara coronato di amalaka tra le cime degli alberi. Con Kailash e gli uomini al seguito del conducente della jeep, mi inoltravo tra i campi che ci separavano dal monumento remoto e solitario, con la palpitazione sognante di rivivere il ritrovamento originario di templi hindu, quando giacevano ancora ignoti ai più nella giungla impenetrata.

Che piccola meraviglia il suo fronteggiarmi,



mi si è offerto a una vista ravvicinata, quando



in fattezze armoniose, in cui comparivano ancora integri i costituenti fondamentali di un tempio hindu: una piattaforma – o jagati-, consentiva l' accesso alla saletta del' ardmandapa di un portichetto su quattro pilastri, che antecedeva, nel corpo del prasad, il vestibolo interiore dell' antarala e la cella del sanctum del garbagriha.



In assenza del lingam, la yoni ricordava che il tempio era la sacra dimora di Shiva



, come attestava una minuscola effigie di Ganesha al centro del portale



, mentre sui lati, in corrispondenza della resega della bhandā del sikkara, oculato di una trama di gavakhsha, tre proiezioni recavano le immagini della trimurti, Vishnu a



destra,  
Shiva retrostante



sul fianco sinistro

, Brahma



. Un'

immagine di una Chamunda emaciata e scheletrica



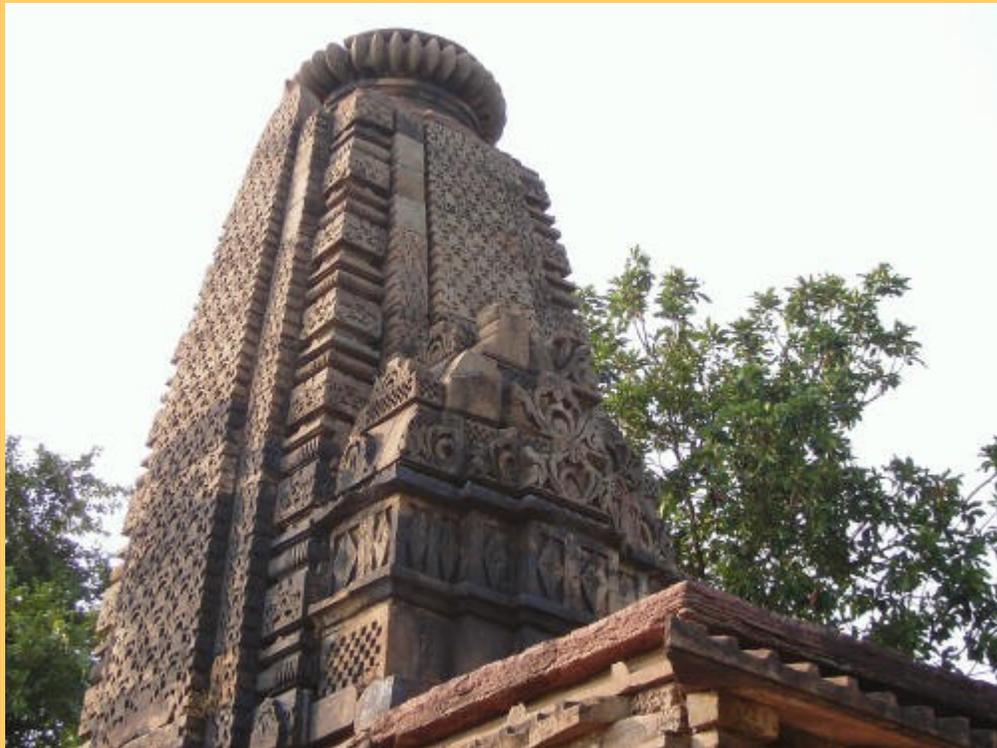
concludeva le raffigurazioni, comprensive di piccole effigi dei dikpalas in ogni direzione angolare. Il fregio di un listello testato a forma di T, \*



serrato  
alle due estremità dalla kalasha di un vaso fogliato dell'abbondanza, come nei  
tempietti sivaïtici che in Dhubela sono correlati ai culti tantrici delle yogini, o nel  
Lalguan Mahadeva di Khajuraho, correva su ogni pilastro del porticato, mentre  
reticoli di dadi, e rombi di diamanti,



si  
interponevano tra i corpi del prasad ed il shikkara, preceduto dal fregio del  
frontoncino centrale dell'antefissa di una sukanasika.



“ Mi sa che dovrei portarti da Kishangarh un lettino e un materasso, perché tu

possa dormire presso il tuo tempio”,



commentava Kailash, consapevole, e contento ,di quanto ne fossi estasiato,  
distaccandosi, nel raggiungermi, dal gruppo degli uomini con cui si era appartato.  
Ma già il sole si faceva calante,



e dopo le sei, ci era stato annunciato, non ci sarebbero più stati autobus da Kishangarh per Chhattarpur, correva dunque già l'ora del nostro rientro, per una perlustrazione breve dell'interno del forte.



Mentre vi indugiavo, Kailash mi anticipava all'uscita, per differire la partenza dell'ultimo autobus. Avremmo avuto ancora il tempo di osteggiarci, in Chhattarpur, per i suoi ordini impartitimi come a un secondo Chandu, quando per anticipare l'autobus che solo alle undici sarebbe pervenuto a Bamitha, ha preso inutilmente un autorickshaw, per il punto di sosta terminale dei veicoli pubblici all'uscita della città, dove l'autobus che era già in partenza era troppo affollato, quando ci siamo affacciati al suo interno, perché avessi l'animo di restarvi sopra. Così facendo ci è rimasta solo la possibilità di prendere più tardi, a quella stessa fermata, l'autobus che avevamo lasciato ancora vuoto alla stazione, quando anch'esso era già gremito all'eccesso. Sono stato così costretto a quanto di più proibitivo ci poteva essere per il mio piede destro, ancora gonfio per la contusione dell'urto con una panca di ferro della All Saint's School, una lunga degenza in piedi fino alla discesa in Bamitha. Strascichi tristi, anche in Khajuraho, di un infelice amore senza più speranze, che più non crede che Kailash si risollevi dalla sua ignavia per ritrovarsi in un lavoro reale\*, che io possa impormi al mio bisogno di lui, alla mia fragilità aggressiva ed ai miei crolli di schianto, che ne sono l'alibi ricorrente del farsi il mio *career*, invece di propendere a qualsiasi occupazione.

3 ottobre 2012

---

Quinta Elegia Indiana -Abbozzo

(Omnia vincit Amor: et nos cedamus Amori)

Per Chandu, Kailash ed io,  
Che alcova di amore ~~Per Chandu, Kailash ed io,~~

La cappotta del ciclo-riscio sotto le piogge di Chhattarpur,

la delizia del nostro bambino

il cuore giocoso del nostro bene,

tracimi pure l'immondo monsonico,

cali la caligine più tetra tra gli scrosci a diretto

sulle strade dirupate tra (i) negozi deserti,

il riso di Chandu è già la sfera di sole ~~che riappare~~

~~tra lo smagliare dei campi,~~

come la luce ~~ne~~ ripercorre la rigogliosa verzura,

e nelle pozze lutulente  
lustra i bufali a ristorarsi ammusando,

.....

finchè e invito il sole ritorna  
~~il sole ritorna~~ tra le foglie sfagliantesi del sargon in fiore  
all'intenebrarsi e s'intenebra nella disperazione ~~del~~ il nostro amore,  
nel mio grembo, l'amico reclino,  
di dolorosa madre e Narashima che l'eviscera,  
" nemmeno per mio padre ho fatto mai questo"  
mi dice nel ripulirmi i sandali della mia merda,  
che credevo in cortile ~~la eaeaa~~  
fosse di Chandu,

"e perché mai lui lo tieni ancora in casa tua  
se ti lascia così povero  
E non hai fatto tuo il suo denaro?"

~~il veleno che mi confida nella notte degli indigeni cobra~~

~~eui immune persiste il suo cuore,  
da un'altra vita vineolandolo  
indistruttibile il dharma,~~

Con l'amico ancora di nuovo dove il cuore infranto

Per il nostro Sumit , (morto da poco),

incantava Vishnu Ananta Shayana ,

L'ascesa a Shiva Bhairava,

dove il Dio vinse il tempo e gli fu la gola bruciante *bruciò la gola,*

alle rovine dei templi di Ajaigarh invase dal sole,

di altri, ancora più remoti ed ignoti,

alla scoperta del loro abbandono fra i campi,

e lasci i banchi dove di Darmendra , Pyush, Pratap

sono i nuovi volti che stanno in ascolto,

è pura menzogna il complain

che il principal ti chiede di sottoscrivere

contro i suoi detrattori (~~per il tuo insegnamento~~)

in che luce di gioia, di Dusshera,  
dalla Dea riattinta la vita  
per la Sua morte per acqua,

prima della ~~nella~~-notte di che freddi fuochi celesti  
sul ~~il~~ crepitio di lacrime e di fuochi umani ~~di che infelice doloroso Diwali,~~  
di che doloroso Diwali,

reca la mia testa mozza Nirriti l'atroce,  
e nessuna frenesia di danza  
può sventare che sia il rullio della sentenza,

hai maledetto i tuoi passi ulteriori  
nell'ingiuria del dio,  
tu che già infestavi di sventura la sua casa  
funestando il tuo passato ogni nuovo inizio mancato

eppure l'amico non cede al veleno

che s'insinua nello strazio mentale  
“E perché mai lui lo tieni ancora in casa tua

se ti lascia lo stesso così povero,  
E non hai fatto tuo il suo denaro”

~~il veleno che mi confida nella notte degli indigeni cobra~~

eppure, credendo e sperando,  
al linga inesorabile si è prosternata  
la fronte segnata,  
per Agni si è offerto lo sterco  
fumante di ghee,  
al passaggio aureo di Laxmi  
(stanno ciotole di luce  
in attesa che entri)  
ciotole di luce stanno in attesa che entri,  
(ciotole di luce attendono che entri)

(nella notte insonne  
chiedendo lenimento al Dio che è Amore)  
chiedendo lenimento, nella solitudine notturna (notte insonne,  
e ancora cedendo (desistendo) (cedendo) al Dio che è Amore.

(eppure, credendo e sperando,  
al linga inesorabile si è prosternata  
la fronte segnata,  
~~al linga inesorabile si è prosternata la fronte,~~  
~~per ad Agni si è offerto lo stereo~~  
~~fumante di ghee,~~

per Agni, in Agni, con Agni,  
si è offerto lo sterco fumante di ghee,  
al passaggio aureo di Laxmi  
ciotole di luce stanno in attesa-~~attendono~~ che entri,

nella notte, ancora insonne,  
chiedendo lenimento  
e ancora cedendo al Dio che è Amore.  
(chiedendo lenimento al Dio che ci brucia l'uno per l'altro).

.

,

del rovetto dei frutti di sventura nella sua casa,

3 ottobre 2012

---

A Vyas Badora







## A Vyas Badora





Neanche al crocevia di M\*. dove eravamo appena scesi dal bus diretto a Mahoba, attardandoci per incrociare quello proveniente da Chhattarpur in direzione di Lori,

o Londi, o Laudi, sul cui bisticcio nominale ero arrivato quasi a bisticciarmi di fatto con Kailash, sapevano dirci alcunché di preciso su dove mai fossero Vyas Badora o Hindora Vari. Di Badora ne esistevano due, a quel che pareva, situate quanto mai vicine, o parecchio distanti, a seconda dell'uno o dell'altro degli astanti, come di Brijapur ne avevamo scoperte già almeno due nel distretto di Chhattarpur, e non avevamo ritrovato Kishangarh senza che ci fosse una Kishanpur a precederla, quanto nel Madhya Pradesh non c'è Chanderi senza una sua opposta Chandrei, una Narshimhapur senza una corrispettiva Narshingharh . Anche solo limitandoci a Hindora Vari, in Lori si tramutava a dire di alcuni in una Ellora Vari di indefinita collocazione, il che ci frastornava ancor più di quanto già non lo fossimo, all'arrivo nella sua polverosa animazione diurna, di mercati e traffico, che si disarticolava in un complesso mal connesso di strade, a dispetto della suggestione del sito, diramantesi ai piedi dei dirupi tra cui la via che vi immetteva si apriva il varco, e su cui si arroccavano dei santuari intorno. Ma Lori non poteva essere più che un inquietante luogo di sosta, a seguito dei recenti accadimenti che il penitenziario locale evocava a Kailash, egli vi era di ritorno in capo a pochi giorni, dopo che aveva dovuto mettervi piede con il fratello, e lo zio materno, per ottenervi la scarcerazione del padre grazie alla cauzione in terreni assicurategli dal cognato, a rimedio del guaio cui era servita per davvero tutta la stupidità del padre per procurarselo. Di sua spontanea iniziativa si era recato dalla stazione di polizia locale per denunciare le percosse che alla moglie erano state inflitte dal fratello sadhu, miserabilissimo, e che da tempo non c'è più gran che con la testa, in combutta con la propria di consorti, senza tenere conto che li aveva malmenati entrambi a sua volta. Il tutto era stato originato dalle presunte maldicenze della madre di Kailash sul conto della figlia del sadhu, che sarebbe stata da poco malmaritata, secondo quanto avrebbe detto, con una famiglia della stessa casta ancor più povera della loro. Alla denuncia la polizia aveva convocato l'accusato, e di fronte alle opposte versioni cui si era trovata di fronte, li aveva fatti trasferire entrambi nel centro di polizia del tehsil, in Rajnagarh, da cui, essendo di domenica e non potendo essere chiamati in causa avvocati e garanti delle cauzioni, le autorità locali di polizia avevano pensato bene di trasferire entrambi i contro accusantisi nel carcere mandamentale di Lori. “ Così mio padre ha almeno imparato quel che si ricava in India a trarre di mezzo la polizia, rovinando la reputazione dei propri figli”, la morale dell'accaduto trattane quei giorni da Kailash .Ora egli s'aggirava da un conducente all'altro, in cerca di chiarimenti sulle nostre destinazioni che fortunatamente erano invece al più turistiche, cercando insieme con me la collimazione delle diversioni dislocazioni di Vyas Badora, una qualche concordanza sinottica tra quanto ce ne dicevano i rivenditori di bibite e di somosa e di pokora a cui avevamo già chiesto ragguagli. Dopo avere tergiversato con dei conducenti che erano di Mahoba, e che alla vista della mia "white face" prontamente avevano giocato al rialzo della tariffa richiesta, prima

ancora di chiedersi che ne sapessero di dove dovevano portarci, il suo spirito di iniziativa ch'era al mio fedele servizio non meno di un Garuda genuflesso riguardo al suo Vishnu, si concretizzava ben presto nel predisporre di un conducente affidabile di un fuoristrada, che aveva ritrovato sospingendosi al di là dei chioschi di banane e mango e fiori e altra frutta, per una tariffa conveniente verso una destinazione di cui ci convinceva che sapesse dov'era: oltre Chandla, a cui recava l'arteria stradale su cui pochi minuti dopo eravamo già avviati.

Vi iniziava così una veloce corsa, che già in Moreri, dai caseggiati suggestivi di malta, avrebbe dovuto arrestarsi al posto di blocco di alcuni adepti della Mahadeva, che essendo nell'imminenza di Navaratri intimavano l'alt alla nostra ed alle altre autovetture, taglieggiando un contributo per l'allestimento dei suoi festeggiamenti. Non ci restava che arrendersi alla richiesta per poi sottostare al rallentamento, ininterrotto, che imponeva l'infittirsi delle buche lungo il percorso, un tormento continuo di soprassalti e sterzate, nei tentativi figli l'uno dell'altro di eludere i crateri interminabili del fondo stradale, dato che una schivata ripresentava immediatamente la necessità di una ulteriore, per evitare la nuova frana che la scansata proponeva davanti. Ancor più che tra Rajnagarh e Lori, il paesaggio intorno si faceva arido e sempre più spoglio di piante e di alberi, tra i rilievi collinari che si diradavano all'orizzonte. "No dams, less water", la ragione della siccità crescente che Kailash era venuto sempre più sentenziando, da che, appena poco oltre Rajnagarh, avevamo finito di costeggiare sbarramenti di dighe. La strada che percorrevamo aveva finito intanto di conoscerla già, da che avevamo superato la casa in cui viveva una sorella del padre. Ancor più desolante sarebbe apparso lo stato dell'arteria stradale lungo la quale Chandla si snoda, tra la polvere dello sterrato dissetato in cui si era scrostato il manto stradale, avvallandosi in scoscendimenti pietrosi, per chilometri e chilometri digradavano in scoscendimenti i negozi e i chioschi circostanti, e procedeva in una foschia chi percorreva la strada. Svoltavamo infine a destra per Vyas Badora, e lo stato del percorso migliorava solo di poco, nei pochi chilometri ancora restanti, chiedevamo dell'abitato del villaggio a un anziano che vi sostava ai margini con altri coetanei, e ci diceva di svoltare a sinistra, all'altezza di un albero di mahua. Il sentiero su cui così ci immettevamo, tra dei filari di alberi finalmente ci riconduceva ad amenità di luoghi e ci immetteva in Vyas Badora, poco più che un villaggio sparuto, ma quanto incantevolmente "remote and lonely", nelle sue case smaltate di fango candido ed ocra, al limitare delle cui soglie delle donne erano intente al trancio di canna da zucchero, presso le ruote girevoli degli attrezzi ad uopo. Oltre i massi che il residuo villaggio intorniava, gli abitanti ci confermavano la sussistenza dei mandir di cui non avevamo ancora traccia, la loro realtà ci sembrava ancora del tutto incredibile, quando la loro apparizione si materializzava in una visione che stupefatto mi lasciava d'incanto. Laddove, stando alle immagini

che ne avevo desunto in rete, mi aspettavo di vedere ergersi al più degli ammassi di rovine templari, a dispetto della natura incognita e remota del sito, sconosciuta ai più negli stessi dintorni, tra i massi prospicienti che digradavano verso un'ampia vallata nell'imminenza del Ken river, percorsa da mandrie di bufali al pascolo, sullo sfondo del profilarsi ameno di ulteriori rilievi a perdita d'occhio, sovrastava i ponteggi di un cantiere la sopraelevazione in corso di un grandioso tempio



gemellare,  
oltre il quale le celle porticate di altri due templi si offrivano alla vista.



Dal corpo del tempio sorgeva il rudimento del pietrame interno delle coperture dei due sikkara, ad assimilarli a monchi altiforni.

Accedevamo al santuario da una rampa laterale della sua piattaforma e ci ritrovavamo nel mandapa della sala antecedente la cella di uno dei due garbagriha. Tale sala era interconnessa con quella, ad essa parallela, in cui un Nandi diruto /dirupato\* sostava in adorazione interminabile al suo dio.

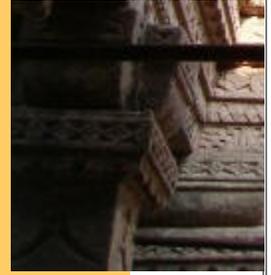


La  
copertura della sala che dava adito al tempio era a guisa di volta, e la costituivano  
circoli di rilievi



delicati,  
mentre era quadrangolare la trabeazione su cui era impostata la copertura

dell'atrio, o ardamandapa, del portico d'entrata che la precedeva,



sostenuto da corti pilastri, ed affiancato da un identico ingresso ad esso parallelo, per chi avesse risalito i gradini di quello che era l'accesso principale al loro sito gemino di culto.

I portali del garbagriha recavano stipiti ornamentali secondo moduli canonici, non fosse che il canopo delle divinità fluviali, assecondate nelle loro flessuosità tribhanga da attendenti naga, sortiva nelle sue volute da kirtimukka leonini,



Lungole pareti esterne e le altre all'interno, la profusione decorativa dei portali delle celle dei santuari era precorsa / anticipata da profili continui di diamanti, in una decorazione geometrica contrappuntata da reticoli, o jali, di quadrettature di



dadi.

Alle estremità dei pilastri apparivano i tripudi di foglie di vasi dell'abbondanza, desunti dalla loro germinazione ancora fervidamente naturalistica nei templi Gupta, ma che le maestranze del tempio avevano stilizzato in forme geometricamente assai più astratte, che preludevano alla loro stampinatura lineare nei tempi Chandella di Khajuraho. Le sfiorature in oculi di cielo delle volte cadute delle sale di accesso alle celle di Shiva, propiziavano l'eccesso estatico del percorso del tempio.

Più a sud , digradante, era il Chausat Yogini mandir,



costituito dall'incrocio di due transetti, sviluppato in una galleria dall'inserimento di quattro corpi d'angolo



da cui i

quattro portici d'accesso



risalivano al santuario centrale, mentre le edicole delle sessantaquattro Yogini, con alcune forse in aggiunta, riservate come in Khajuraho alle loro divinità alleate, erano disposte all'interno e all'esterno del deambulatorio che sulla piattaforma

consentiva la pradakshina intorno al santuario



. Di rilievo il motivo nel basamento del portale d'ingresso alla cella della Dea, una kalasha, tra due volute,



come ad  
esempio nel tempio Lalguan di Khajuraho, che era dedicato a Shiva ed è poco  
distante dal tempio delle 64 Yogini.



Già viene calando la fumosità diurna, quando dai templi lo sguardo torna ad allargarsi all'intera vallata, agli armenti che ancora vi sostano al pascolo, ai ragazzi che li accudiscono attenti, agli abitanti del villaggio che lungo i tracciati dei suoi percorsi vi fanno ritorno, ed è già sera quando siamo di nuovo all'ingresso del villaggio, e Kailash intravede sulla nostra destra un altro tempio tra i campi, chiedo di fare una sosta e vi giungo da solo, tra i rovi non ne sopravvive che la

cella, che reca sulla soglia lo stesso motivo ornamentale di quello d'accesso al sanctum del tempio delle Yogini.

Seguitavamo il rientro per la diversione di un sentiero di campagna, ove nel corso della stagione monsonica trattori e carri avevano lasciato i solchi di un rivolgimento talmente in profondo, che sconquassava il pulmino e le nostre viscere mettendoci con l'autoveicolo a dura prova, fintantoché non ne uscivamo a pochi chilometri da Chandla.

Senza più la luce del giorno e rare essendole lampade accese, lasciava sgomenti l'attraversamento di Chandla lungo l'arteria stradale principale, popolata di persone che avanzavano tra le tenebre di negozi affacciati nel buio di un continuo dissesto pulverulento, senza che se ne potesse trarre respiro che una ventina di chilometri dopo, quando il fondo del percorso tornava a farsi un ammanto stradale fino a Khajuraho.

23 ottobre 2012

## I templi Pratihara nel distretto di Tikamgarh







Una volta in Tikamgarh, la mattina seguente il nostro arrivo, il compito primario per me e Kailash era di rintracciare l'ubicazione dei villaggi dei templi antichi, due dei quali risalivano alle dinastie Pratihara , cercando di dare credito in ciò che avevano di vero a tutte le indicazioni raccolte, che di primo acchito sembravano solo contraddittorie, occorreva solo lasciare che si sovrapponevano, di informatore in informatore, presso gli hotels, nei negozi o nelle rivendite, o nelle piazzole in cui stazionavano i conducenti di taxi cui pervenivamo, e presso i quali ci attestavamo in virtù del loro tasso di credibilità maggiore. Madhkera, prima di tutto, com'era possibile che fosse sulla strada per Jhansi e su quella in direzione di Mohangarh? E che Umri fosse la stessa Umari di altre mappe, entrambe, o lo stesso villaggio, in direzione univoca invece di Sagar, che ivi fosse il tempio di Surya, se il tempio che vi era accreditato come la nostra possibile meta a dire unanime era dedicato invece ad Hanuman?

E di nuovo, nella ricerca del tempio di Badagaon, ci trovavamo di fronte a due villaggi dalla denominazione identica, ma in ubicazioni opposte, una Badagaon in prossimità di Tikamgarh, ma dove per gli interpellati era certa l'assenza di

qualsiasi “purana mandir”, o “ tempio antico”, una Badagaon che precedeva l'Umri o Umari delle nostre mappe distrettuali, a seconda che fossero redatte in hindi, o in inglese, a proposito della quale nessuno sapeva nulla di nulla, della eventuale presenza *in situ* di qualsiasi “purana mandir”. Tanto più per il fatto, come mi informava Kailash, che per la gente locale valeva il termine *mar* in luogo di *mandir*.

Se dovevamo dare credito alla voce che la vicinissima Badgaon non ci riservasse alcunché, in virtù della conoscenza più certa che potevano averne i nostri interlocutori, per la vicinanza stessa della località, facendo il punto della situazione forse ci ritrovavamo, nel caldo lume di fine estate che alonava Tikamgarh, - sotto il profilo urbano uno spezzone continuo di città mancata-, con la meta principale e più rinomata della nostra ricerca dislocata in Madhkera più a nord, a poco più di una ventina di chilometri dal capoluogo di distretto, benché figurasse già nel tehsil di Jatkhara, e con le altre due mete presumibilmente situate più a sud, l'una nell'Umri che vi dislocata, e l'ulteriore nella Badgaon ch'è sulla stessa strada che vi reca. E tutti i pullman diretti a Sagar portavano comodamente a Badgaon, a non più di ventotto chilometri di distanza più a Sud, da cui per giungere ad Umri occorreva distaccarsene per una diramazione secondaria sulla destra. Quanto alla presunta incoerenza delle voci sulla strada da intraprendere per giungere a Madhkera, la si risolveva all'atto stesso di darci da fare per avviarcisi. Per andare a Madhkera occorreva in effetti prendere la strada per Jhansi, ma deviando sulla sinistra per l'arteria secondaria che recava a Mohangarh, da cui si distaccava quella ulteriore per la località del tempio. Si decideva dunque per Madhkera, accogliendo come più conveniente la soluzione, che ci era stata caldeggiata, di anticipare i tempi recandovicisi in autoricksaw direttamente da Tikamgarh, lunghi, infatti, si prospettavano i tempi di attesa di un autobus per Mohangarh, ed alla sua fermata nel centro abitato maggiore in prossimità del villaggio di Madhkera, avremmo dovuto fare ricorso comunque ad un autoricksaw, o ad una camionetta locale, per un importo non minore.

Lunga e diritta, e fiancheggiata di piante frondose, correva ora la strada verso Jhansi, su cui procedevamo allegramente con un conducente di tuk tuk quanto mai caloroso e coinvolto nell'impresa, fino a che, poco oltre un Palazzo Bundela, del più vivo fascino ed interesse anche nelle stesse adiacenze ruderali sull'altro lato della strada, non si svoltava appunto a sinistra, e poi per una stradiciola sulla sua ulteriore sinistra. Ma che stavano mai facendo, chiedevo imbizzarrito a Kailash. i contadini e le loro donne che stendevano i loro raccolti sul manto stradale,



lasciando  
o addirittura favorendo che le vetture di passaggio facessero di tutto per passarvi sopra? Si trattava di coltivatori di lenticchie nere, mi informava prontamente, che così ottenevano che le ruote dei veicoli spaccassero l'involucro del seme lasciando integro quest' ultimo; in tal modo, senza bisogno di noleggiare trattori che passassero sopra il raccolto, bastava raccogliere la semente così sgusciata sul fondo stradale per poi impilarla , come brillava nei cumuli ai margini della strada.



Ancora pochi chilometri, ed ecco, poco prima del villaggio contiguo, l'apparizione dello splendore fulgente del pur piccolo tempio Pratihara, la rivelazione istantanea di tutto il suo incanto, che a Kailash faceva dire immediatamente, nel suo giudizio di sintesi folgorante che già tutto aveva percepito e raccolto “ Ma è tutt'altro, ancora di più, di tutto quello che di più bello abbiamo visto ultimamente”.



Eretto su una piattaforma, constava semplicemente di un porticato d'accesso e della cella del santuario del Dio Surya, che si sopraelevava armoniosamente nel luminoso **sikkara**, su cui si erge al culmine l'**amalaka**, in una preziosità di forme che ne faceva uno scrigno sublime del Divino.

La grandiosità dell'impatto visivo frontale era originata dalla profusione centrale dell'antefissa della **sukanasa**,



che quasi dall'altezza del collare della **greva** da cui si espande l' amalaka, defluisce sino all'edicoletta che sovrasta al centro la gronda del portico, in una ricaduta luminescente di cordonature perlinata dalla bocca del volto di gloria del **kirtimukka**. Gli è soprastante un elefantino , mentre due scimmie stanno in posa d'attesa sulla risalita in alto della perlinatura, a loro volta due pavoni si attestano all'interno delle sue due anse superiori, ed una dea grandeggia dentro una sua replica ovulare. Essa sovrastà ad una riproduzione miniata dell'intera antefissa, con identico duo inferiore di scimmiette, tale replica è posta a sua volta al di sopra di un'edicoletta templare, con tetto embricato ed essa pure con una propria mini-antefissa, a cui soggiace la jali reticolata della gronda del portico del tempio. La frattalità del santuario, volta a esprimere che lo stesso ordine divino si ripete ad ogni livello del reale, richiede per sovrappiù che due edicole ancora più piccole riproducano ai lati quella centrale, soggiacendo ciascuna ad una riproduzione ugualmente su scala più ridotta dell'antefissa inferiore , mentre, più sopra, i festoni terminali della grande antefissa replicano altre due due scimmiette aquattate in cima.

Le splendide colonne del porticato, tutto quanto intagliato,



recano

dei vasi fogliati dell'abbondanza all'estremità del fusto centrale, profilato ottagonalmente, da esso ricadono esili campane pendenti e si stacca, risolutivo, l'intaglio di un triplice collarino superiore difformemente variegato .

Trabeazioni e mensole recano geni o demoni da cui circonvolvono festoni vegetali, tra piccoli principi naga adoranti nei recessi, grandiose corolle di fiori di loto si espandono scolpite nei soffitti



Il portale d'accesso alla cella, dove risiede ancora la statua del Dio Surya,



è istoriato in cinque bande negli stipiti, e oltre l'architrave che accampa al centro l'immagine fulgente del dio, reca fregi di adoranti ed officianti, in cui tra cavalieri

di corsa risaltano due sikkara e un tempio coronato da una cupola ch'è coronata a sua volta da un



amalaka.



Altri sikkara miniaturizzati sormontano le edicole dei guardiani o dikpalas dei pilastri laterali, sormontati a loro volta da kirtimukha, o demoni fogliati che siono, su cui stanno in bella vista vasi dell'abbondanza ulteriormente tracimanti vegetazione.



In tutto il portale si assiste così ad un tripudio naturalistico di foglie e racemi, e fiori di loto, di ascendenze meravigliosamente gupta.

Volgendoci quindi ai



lati, il  
basamento appare costituito solo dal plinto, ma sulle sue modanature convesse, costituite da una successione di kumba e di kalasha, fasce linguiformi di kudhu o gavaskha, in una trama di occhi di luce carenati, promanano da miniedicole trilitiche e fanno del basamento già la prima fase saliente delle 5 ratha o bande dello sikkara, in cui lo innestano.



Le fasce

del(lo) sikkara annettono nella loro tensione ascendente l'intero corpo dell'edificio, sicchè la jangha o muro dei fianchi laterali ne è l'impostazione su edicole colonnate di immagini divine, che affiancano sardula rampanti. La loro grazia di minitempli è supportata da pattikas la cui gagaraka è un'orlatura di foglie cuoriformi di peepal, ed è puntualmente ricoperta di tetti embricati. E nella replica incessante di cui si è già detto tutto il bene possibile, della medesima trama e del medesimo ordine divino del reale, su scala maggiore che via via si fa ascendente, nuove lingue di gavaaksha, come in una sorta di stiramento ascensionale che le allarga o le prolunga, si elevano in minisikkaras verso le loro riproposizioni superiori costituite dalle badhra e proiezioni a latere dello sikkara complessivo ed esaustivo, in una tensione dell'ardore - tapas- spirituale che ci comprende, con l'intero edificio, in uno slancio unanime verso l'uno celestiale che in sé ci consumi e ci rinvigorisca.



Della statuaria esterna, più che le icone di dei e di divinità guardiane delle direzioni templari, memorabili restano i cubi dei basamenti in cui,



come nelle trabeazioni dei portali, demoni eruttano fogliame, o in esso s'involgono, o

defluiscono, oppure s'accampano complementari, cavalcandone il flusso o fronteggiandolo pingui.



Sulla via del rientro da Madhkerā , una volta che se ne seppe consentire al distacco, giunti all'altezza di nuovo del palazzo che ci aveva ammaliati lungo, l'andata poichè il custode rispose al richiamo della bakseesh, è stato possibile farsi aprire l'ingresso: e ci si è rivelato la residenza delle regine hindu trasferitesi in Tikamgarh da Orchha, in cui e' stato dato alla vista di divagare nel piacevole e più facile incanto di bagni e baoli,



dei  
relativi sollazzi adombrati nel verde del parco, dei tempietti accanto ancora integri  
nei loro affreschi, nel medesimo stile di quelli del Raj Mahal di Orchha.



Di ritorno a Tikamgarh, nel primo pomeriggio, ristorato il corpo, divertita la mente, un autobus già ci conduce verso Badagaon, per essere quindi Umri, lungo la strada che in direzione opposta reca a Sagar, più a sud est, nella speranza che vi si compia l'accoppiata dei templi restanti.

Badagaon ci accoglie nell'animazione di mercato e traffico del suo centro paesano, a poco meno di 30 km di distanza lungo un tragitto veloce e piacevole, ma il minibus o l'autorisciò che si prende per Umri, ci farà retrocedere alla strada che si dipartiva sulla nostra destra, venendo da Tikamgarh, a ridosso dei massi rocciosi fra i quali è situata Badagaon.

Diletti lettori al seguito, stando alla nostra esperienza, qualora vi risulti esemplare, se avrete in Badagaon chiesto del mar o mandir che vi risulta situato\_

nessuno saprà dirvene nulla, e così non vi resterà che procedere nella sola speranza di ritrovarlo, chissà mai come, se sollevate la vista, lungo la strada laterale che avete intrapreso, il cui decorso alla vostra destra vi apparirà sovrastato dalla mole possente della fortezza rajput di Badagaon,



prima che seguitando a prestare attenzione, sullo sfondo di un rilucente talab, il tempio

fatidico non vi appaia di sfuggita poco prima di lasciare il villaggio.

Fai cenno all'amico al tempio ritrovato, è dunque pur vera la sua esistenza, prima che un laonico assenso infiori le labbra dei viaggiatori locali che seguitavano fino a un istante prima a negare che vi fosse

" Ah, questo?- tutto quel che consentiranno, tanto la sua irrilevanza confina per loro con il negazionismo che un purana mar o mandir sia mai stato edificato in Badagaon.

Resta da svoltare a destra dopo una decina di chilometri, per ritrovarsi alla buon'ora infine in Umri, dove il villaggio cede alla radura del tempio.



.Le fattezze sono una variazione magnifica rispetto a quelle del tempio di Madhkera, ma appare spoglia del suo incanto, per la spogliazione della sua magnificenza perpetrata dagli uomini. Ne è andata distrutta l' antefissa frontale, è finita perduta anche la statua del Dio, nell'impatto frontale risulta intatto e meglio preservata solo la trabeazione del portale del garbagriha.,

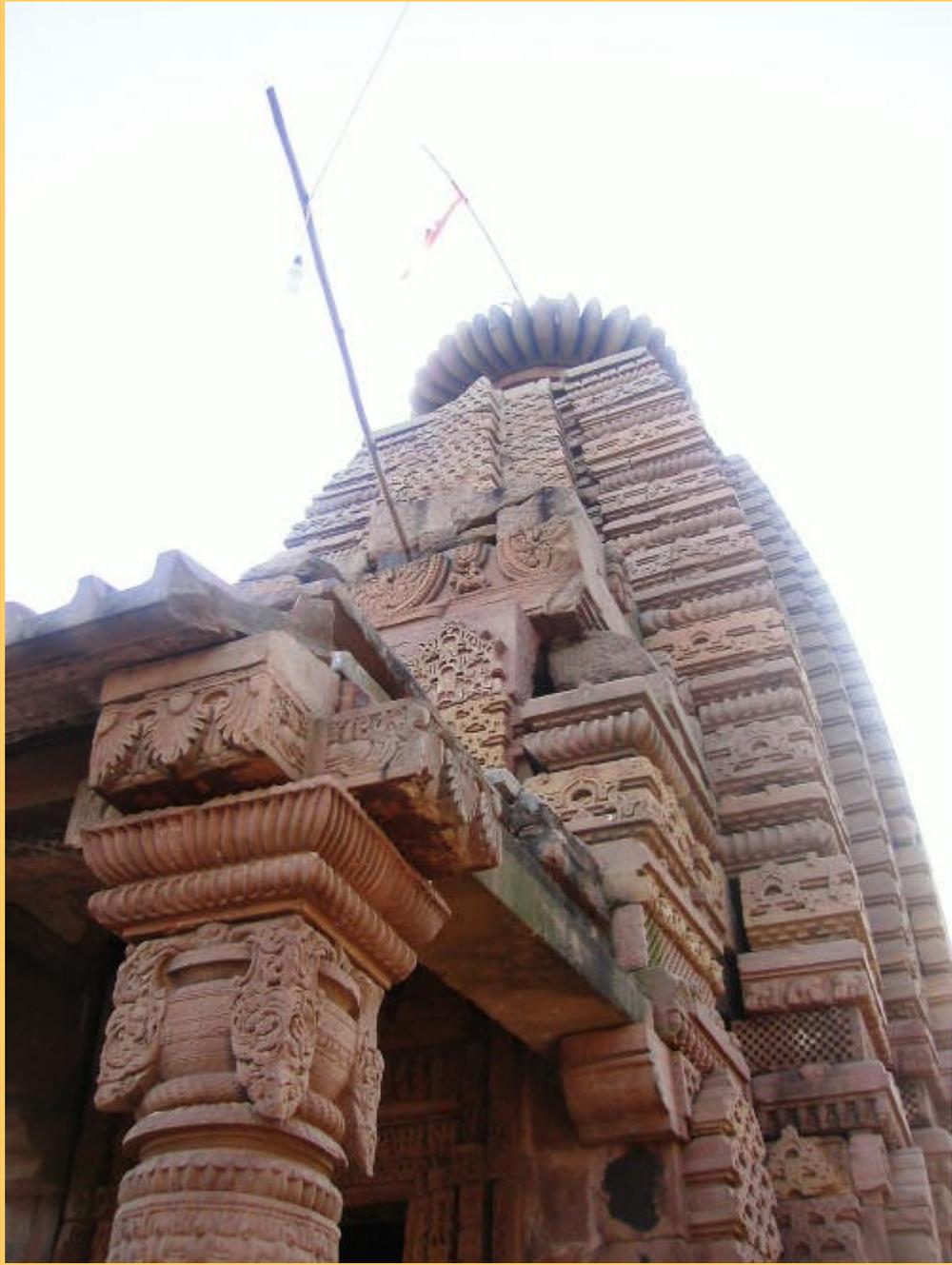


colonne del porticato, p

mentre le



più brevi  
e più ad ampio raggio, ci invitano a considerare il resettaggio delle proporzioni armoniche.





La mole del prasad, volgendo intorno , appare minore perché é più slanciata e meno convessa , e determinante, nel marcare la differenza, è lo stacco aggraziatissimo tra il jangha e il sikkara, marcato dal ricorso della più fine eleganza di un reticolo di quadrettature di minuscoli dadi, una jali che allenta e distingue lo slancio che rilancia.







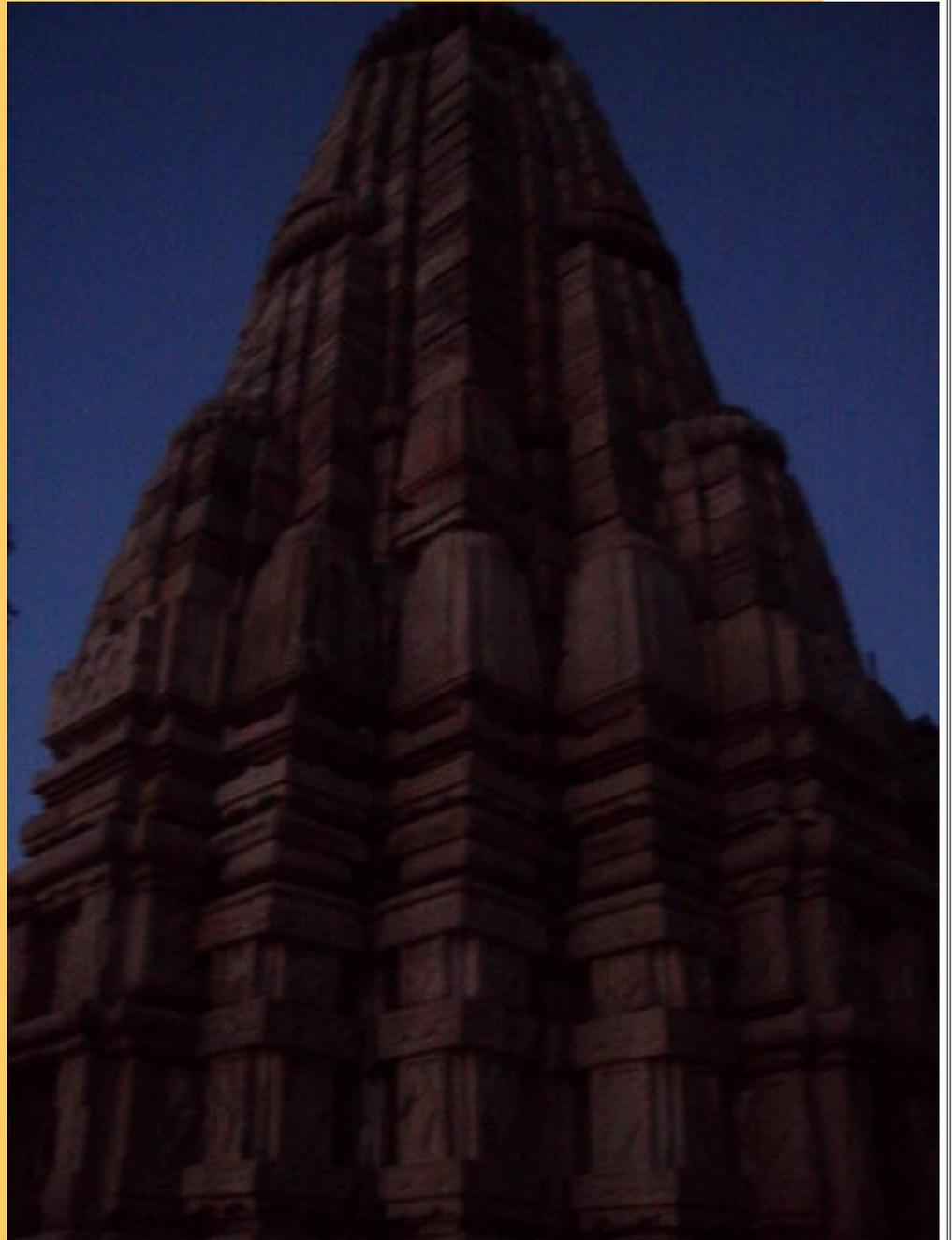


Demoni e viluppi vegetali vi sono più linearmente stilizzati e meno rigogliosi e

rutilanti e naturalistici che in Madhkera, lasciando supporre che il tempio di Umri sia più distanziato nel tempo dal periodo gupta e dalle sue ascendenze, o detto altrimenti, a noi più recente.



Nella sera in cui si è di ritorno a Badagaon, un'alta gradinata ci conduce al tempio conclusivo del nostro itinerario: l'indomani si sarà di ritorno, ma basta, nella sua massa compatta e granitica culminante nel sikkara, vedere quante mini-sikkara si addensano ed urgono ad ascendere, come aggrappandosi a quello principale, per intendere che non siamo più nel dominio templare dei Pratihara, ma che si parla lo stesso linguaggio architettonico dei templi in Khajuraho dei nuovi signori



Chandella.

Nel sole, l'indomani, con il custode ed i curiosi e i , in vena di facezie o di molestie, e gli uomini e i ragazzi davvero interessati alla rarità assoluta di un turista colà capitato, volenterosi di saperne di più e di aiutarlo,



mentre con il calore diurno sale un tanfo ammorbante dal tabalab, le sembianze del tempio appariranno quanto mai familiari, a chi ha lunga consuetudine con quelle dei santuari di Khajuraho:



L'antarala di un vestibolo vi si differenzia dal portico d'accesso, i cui pilastri profilano nel granito un'ornamentazione più geometricamente standardizzata di

quella dei templi Pratihara di Madhkera e Umri, una serie di rombi tra i due vasi dell'abbondanza , nel più rude dettato, o dettame granitico, che prelude a quelli diamantini che si susseguono lungo la jangha del tempio in alternanza con le edicole dei templi, e che si susseguono più in alto dello stesso portico.

Nel portale, come già in Madhkera ed Umri, nella parte inferiore degli stipiti ricorrono le dee fluviali Ganga e Yamuna, ma alla sommità è la Trimurti che si impone con Shiva al centro, Brahma e Vishnu alle due ali.





Delle cornici interposte tra i profili del basamento e la janhgha, rimarcata in due bande di statue e rilievi ornamentali, e delle modanature ulteriori tra la jangha e il sikkara, riconducono in una sua variante, detta in un sermone ben più rustico, alla scansione tripartita- in basamento, jhangha,



sikkara-,  
degli illustri templi Chandella, di cui con la grammatica nei suoi rudimenti  
semplificati al massimo , - l'ornamentazione in rombi diamantini, reticoli di  
cubettini, volute confluenti- è l'incanto architettonico che ci viene rievocato in  
tale umiltà di materia,

nel concorso di slancio verso l'alto dei cieli di sringas o mini-sikkara, a grappoli,  
insieme con le proiezioni maggiori del sikkara maggiore, volte al ruotare orbitante  
dell'amalaka. d'accesso al regno liberante.



I Templi Jain vicino a Tikamgarh





24 ottobre 2012

20 novembre 2012

20 novembre: In un clima di ritrovata distensione, io e kailash ci siamo confidati quanto ci eravamo sottaciuti per lungo tempo . come il poco che racimola alzandosi ogni mattina anzitempo, per dirottare turisti all'hotel Zen, in cambio di una commissione, o per interessarli al nostro cultural center, il fatto che nessuno si sia ancora rivolto a noi come tour operators, sia meritorio e gliene debba rendere grazie, ma non mi consenta di arrischiare più di quanto spenda in perdita per la nostra convivenza in comune nella nostra comune famiglia, come il fatto di essere nato povero e di essere sempre stato povero, di non avere potuto confidare che nel mio aut ostentamento con il mio reddito di insegnante, nella mia tutela nei miei eccessi e nelle mie fragilità dei miei superiori scolastici, ancora ora che la liquidazione mi assicura un cospicuo conto in banca, mi renda più propenso al risparmio che al rischio, come la mia

sola intelligenza culturale ispirata dal divino sia la mia sola risorsa, scrivere dei nostri viaggi in itinerari remoti e sconosciuti dell'India il mio solo impiego di capacità in cui posso investire a fondo perduto senza costi proibitivi o che mi intimoriscono. L'autoricshaw rischia di restare un balocco, un kilona, e l'acquisto di un terreno per una casa, una promessa cui mi attengo e che onorerò, quando egli possa garantirsi con il mio aiuto un reddito che gli consenta di mantenere la sua famiglia in Khajuraho, al più gli ho prospettato di pagargli l'affitto di terreni da coltivare, se intende tornare al lavoro nei campi, acquistare terreni e rivenderli è rischioso, visto l'aleatorietà dei titoli di proprietà rivendicati sui terreni, sulla loro occupazione abusiva dello stesso principal della nostra scuola, e di tranquillizzarlo sul futuro immediato della sua famiglia, che provvederò ad/ avrei provveduto a d accreditargli di mese in mese un rimpinguamento del suo conto corrente . Solo allora, mi ha confidato le ragioni reali della sua dissipazione, oltre all'incremento dei costi della vita in India, in assenza di un suo reddito reale.

No, non era stato per assicurare i matrimoni di fratelli e sorelle della moglie, che si sono vanificati,

20 .000 sono state sprecate nella costruzione del suo negozio di villaggio dai miserevoli proventi, al lievitare dei costi ben oltre ogni preventivo fornitomi, e senza contare le spese mediche, 20.000 rupie le aveva distrutte dopo avere appreso di rientro da un internet center , tre anni or sono, il 15 novembre del 2.009, che secondo i dottori per Sumit non c'era più niente da fare, che ogni ricovero in Gwalior, o in altro ospedale sarebbe stato vano “ Erano in casa, in una cassetta, ..mi sono allora rotto la testa, ho spaccato il telefono, ho picchiato mio padre, mio zio, tagliato un braccio a mio fratello, ho cercato più volte di annegarmi in un pozzo....mio padre e mia madre sono stati costretti a chiudermi dentro casa, nella stanza sul terrazzo dove vivevo con Vimala... Ora riesco a dimenticarmene, non ne soffro più, non è più per questo che tendo a dormire... Ma la mia testa da allora non va più come prima”. Dunque non era stato per le onoranze funebri del nonno paterno che come già supposevo, che aveva mandato in fumo i denari che gli avevo inviato, non già per l'acquisto della bufala, come si confondeva, ma come anticipo per avviare la dabha dove, ora ricordava, il giorno prima che Sumit se ne andasse, che finisse, con lui aveva consumato il lunch...”

Mi era stato, gli ho confidato, che aveva distrutto molto denaro, ma non credevo che si trattasse di una somma così ingente, per questo avevo immaginato che la loro perdita fosse da ricondurre al fatto che da parte dei suoi parenti si fosse profittato della sua debolezza mentale di allora, e in seguito, per la perdita di Sumit, per risalire al mio denaro per le loro evenienze, come quando, sentendomi in Italia piangere al telefono, aveva imprecato contro il padre, il fratello, il proprietario della casa in cui vive...

“ Hai visto ieri in Chhattarpur, Chandu, come Sumit, come avvicina tutti e si avvicina a ogni cosa senza timore, come prende la parola e a tavola si serve da solo, non è come Ajay, cui bisogna chiedere anche di farsi avanti a mangiare, ora non soffro più perché Chandu è per me come Sumit”

L'amico è quindi tornato in cucina per servirmi la colazione, il pasto, prima che ci avviassimo ad uscire per l'apertura del conto in banca, per recarmi con il principal dall'ufficiale che vuole verificare se dispongo dell'employment visa come insegnante, scongiurando la sua ricaduta nel sonno che provoca la intolleranza che gli è insopportabile della mia disperazione depressa.

Il principal aveva ben altro da fare, nella stazione di polizia da cui ci ha telefonato nell'accogliente caffè Madras, di ritorno nello State Bank, il manager ci ha detto che entrava in ferie per un giorno e mezza, ripassassimo posdomani, mercoledì

Siamo rientrati a casa dal nulla di fatto e fino a oltre le 18 ci ha coinvolti la iscrizione del secondo package tour, io al computer e Kailash accomodatosi tra le coperte del letto.

Tra un upload e l'altro delle immagini di Deogarh. Chanderi, Orcha, Dhubela, Khajuraho, mi leggevo e meditavo intanto le parole di Bonhoeffer su Resistenza e Resa, traendone l'insegnamento che non posso assolutizzare il mio

amico, sacrificandomi totalmente per lui, sottoponendomi completamente alla sua volontà, pena il fallimento,( pg. 28 di Fedeltà al mondo), pensando intanto a mia madre in attesa di me nella sua casa dove è ridotta in povertà, al mio ingegno e alla mia arte di scrivere il vero in prosa e versi di cui mi ha dotato il divino.

Nell'assolutizzazione del prossimo “ si assolutizza il bene dell'altro, trascurando ogni altra responsabilità; ne deriva una condotta arbitraria e uno spregio della responsabilità che si ha verso Dio il quale, in Cristo, è il Dio di tutti gli uomini”(pg 52)

“ senza di me tu finiresti subito nel Nirvana, e anche per me sarebbe lo stesso senza di te” è quanto invece anche il giorno avanti mi ripeteva Kailash, nello stare così bene insieme, per le vie di Khajuraho, l'uno asservito al bisogno e alla presenza dell'altro”

Ultimare il package tour ci ha risollevato dallo scoramento, come l'avviamento della stampante in ufficio, dopo chee la ripulitura del disco con inserito il suo sistema operativo ce ne aveva consentito l'installazione tramite il supporto del lettore esterno, tra un somosa squisito , ma infestante l'alito, e l'incontro con il brahmino Gautam, che si è dispiaciuto che non avessi inteso il suo saluto, quando gli ero stato di passaggio accanto. Dovevo essere davvero “ fatiguè”, mi giustificava. Era così, ma era anche perché sono un baba vecchio e sordo, mi perdonasse.

Chiuso l'ufficio, ci riavviavamo sulla via di casa , io e kailash, con i sacchetti con le uova e il pan carrè, gli spaghetti e il pomodoro e gli altri vegetali che sarebbero serviti per la cena di ieri sera e per la colazione che mi ha servito stamane, al rientro dall'ennesimo giro a vuoto alla stazione, all'arrivo dei turisti ognuno con già prenotato l'albergo.

In casa i nostri bambini erano già addormentati in un sonno felice, eccettuato il chiacchierino e inesausto Chandu, Ajay vi era immerso stremato, non potevo più risvegliarlo per la lezione di algebra, che gli consenta di affrontare l'ammissione alla settima , Vimala sbraitava come al solito nel dire ogni cosa, il cortile di casa era di nuovo tracimante di acqua che riconduceva con lo

scopino nelle sue conduttare.

Ed io vagheggiavo felice tra un libro e l'altro di spiritualità cristiana e di architettura indiana, prima di ritrovare di nuovo il conforto del sonno.

20 novembre 2012

Di nuovo, anche oggi

Oggi, come ieri, la solita scena penosa di penosi scontri e riappacificazioni penose. Alle 10, 30, mi riprendo dalla ripresa asservita delle attività al computer, e trovo di nuovo Kailash arrotolato nella sua coperta, di nuovo in stato di sonno e di dormiveglia in pieno giorno, come ieri alle 2, 30 del pomeriggio: io non riesco a farmene una ragione e cado in stato di prostrazione disperata, tornando a chiedermi come possa seguitare affidare in lui, consegnandogli in affidamento una qualsiasi attività nel lasciare anche solo temporaneamente l'India, accreditargli alcun deposito od acconto, se ricade nel sonno diuturno in mattinata e nel pomeriggio, quando alla sua età un capofamiglia è di esempio ai figli nel lavoro che svolge, e se sa solo impartire ordini con cattiveria rabbiosa, e trovare di che dire ed errori nel fare di chi lavora e spende ( e si spende<sup>9</sup> senza risparmiarsi per lui, Moma nel negozio di barbiere dalle sette del mattino fino a oltre le otto di sera, Vimala che si sveglia con lui al mattino e contro la quale inveisce anche prendendola a calci, la quale ritrovo nel sonno solo quando Chandu le è attaccato al seno per essere allattato, perennemente intenta a far refluire l'acqua ch'è nel cortile quando faccio rientro, io che anche stanotte l'ho passata in bianco, per lavorare al computer per un suo futuro in comune di tour operator. Qual' il presupposto di tutto questo, torno a concludere, se non il suo fare affidamento nel nostro asservimento perpetuo, perdendo il sonno e la salute per il suo stato diuturno di dormiveglia umana. Io comincio così a dibattermi nella casa e a fare rumore, lui si sveglia ed entra digrignando e inveendo nella mia stanza, no, non è più possibile seguitare così, ribadendo l'un l'altro. Andremo a Chattarpur e disdiremo la mia residenza presso di lui, sembriamo decidere risolutamente, ed io già metto sottosopra i bagagli, poi lo lascio svelenirsi, senza dargli più seguito, e salgo in terrazzo senza più ritrovare nemmeno le parole di una qualche preghiera, nello sconforto di ritrovarmi nell'incanto dell'India in tale stato infelice, ne discendo e lo ritrovo quieto e calmo al lavoro in cucina per me, con pacatezza rappacificata accolgo allora il suo cibo e lo ringrazio, ed ora che sa ascoltarmi posso fargli comprendere che non mi sognerei mai di svegliarlo dal sonno se fossi nella sua casa solo come ospite e amico, che vi sono anche nelle vesti di suo manager e datore di lavoro da cui deve sapere

ricevere ordini, o devo già fare affidamento solo su Ajay?

E come tra insegnante e allievo a scuola, gli esemplifico ancora.

I giorni scorsi, in viaggio, non abbiamo dormito più di tanto, deve recuperare il sonno perduto, mi dice, anche stamane è stato alla stazione per intercettare qualche turista, di ritorno mi ha ritrovato più volte a mia volta addormentato, e gli occhi la cui vista gli duole sono un suo problema permanente,

Lo so quante ragioni abbia per cercare il riposo del sonno, anch'io ora che gli sto parlando vorrei ritrovare il lenimento del dolce dormire, e ho la testa dolente, ieri a mia volta, come raramente mi accade, o solo quando prendo tranquillanti in sovra dose, mi ero risvegliato oltre mezzogiorno dal sonno in cui ero ricaduto, pur dopo avere dormito in treno tutta la notte, da Jhansi a Khajuraho, di rientro da Gwalior, Orcha, ma anche Vimala si è svegliata stamane alla sua stessa ora, e quanto agli occhi, allergici alla polvere, sono stato io a obbligarlo a farsi visitare in Chattarpur, se durante il viaggio non ha preso i medicinali prescritti non è perché io glielo abbia impedito, o l'abbia distolto dalle cure mediche, non è un caso che la vista debba tornare a dolergli particolarmente quando deve fare ciò che non vuole affrontare, deve ritornare in viaggio a visitare gli stessi monumenti, o deve riprendere ( tornare a )qualche attività lavorativa.

Mi ascolta quieto e calmo in stato di ritrovata amicizia e confidenza del cuore, straziandomi l'anima nel suo riaffidarsi alle mie fragilità desolanti, tanto si ritrova solo e perduto, senza di me, nella sua remissività ragionevole, ed è lui che mi attarda al computer nel rivedere l'editing dei packages tours, nell'incombenza del viaggio nel villaggio natio dei nostri bambini e della moglie che desiderano insistentemente tutti quanti, mentre lui vorrebbe defilarsene insieme con me. Non sarebbe meglio se vi ci recassimo entrambi, gli ripropongo (insisto), per riannodare i suoi vincoli con i suoi genitori, con sua madre che ha viaggiato da Mathura sullo stesso nostro treno, e che abbiamo rivisto e salutato solo dopo l'arrivo alla stazione. Differirò intanto a lunedì di presentarmi alla State Bank per aprire un mio conto corrente, e il principal della scuola lo potremo ricontattare anche domani, di domenica, per la ripresa

del mio insegnamento,

1 dicembre 2012

Kallu Kailash, my best friend



Gentilissimo Pietro,

grazie, vivissimamente, di essersi posto al seguito delle mie (dis)avventure, anche perché suppongo che l'insufficiente revisione formale della loro formulazione renda il suo interessamento un'autentica impresa.

Che suscitino in lei tenerezza mi felicità per davvero , pur se non vorrei che l'intenerimento fosse indotto da una mia ingratitudine letteraria nei confronti del mio immenso amico Kailash Sen, cui debbo infinitamente di più di quanto egli possa da me ricevere. Sostenere i disturbi della mia personalità, i miei atti di autolesionismo a vocazione suicidaria, con la fedeltà ed il coraggio umano che manifesta imperterrito, riaccogliermi e riaffidarsi a me di nuovo, con tutta la sua famiglia, credendo ancora che io possa assicurare a loro un futuro, al contempo senza prestare ascolto ai cobra del villaggio che gli insinuano che debba farsi un solo boccone delle mie sostanze, prima che non faccia più ritorno e per lui sia troppo tardi, è più che ammirevole, è eccezionale. Detto questo, ad amore, onore e gloria del mio amico eccelso, sono ben felice di condividere con lei i suoi problemi quotidiani, a iniziare dal tema appunto dell' affidabilità'.

In ragione delle mie fragilità e vulnerabilità di ogni giorno, tendo ovviamente a chiedermi quanto io, innanzitutto, sia affidabile, nei riguardi di chi ripone in me aspettative e fiducia.

Per quanto attiene ai giovani, credo che la dottrina cristiana del peccato originale, per quanto teologicamente ricusabile, per il senso di inimicizia congenita tra Dio e l'uomo in cui si radica, abbia una verità spirituale e psicologica inconfutabile.

Se sto al mio meraviglioso bambino indiano, Chandu, non c'è cosa che l'interessi e che riceva in dono, su cui non rivendichi istantaneamente l'esclusiva dell'appropriativo "mio, mio, "Mere, mere", e non c'è mio bacio e carezza che non accolga e ricambi con aggressività perentoria, in un gioco ch'è la delizia residua della mia vecchiaia di Baba.

Una curiosità conclusiva: come Lei è venuto a conoscenza di me, e si è posto sulle

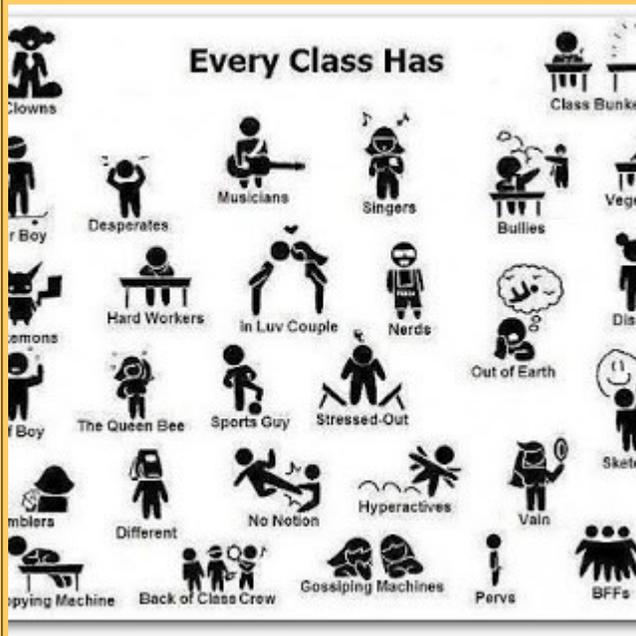
mie tracce?

In spirito di grata amicizia

Odorico Bergamaschi



17 dicembre 2012



Gabriella Parra parece que sí, pero sólo en aquella parte del mundo que piensa que está evolucionado más que otras...

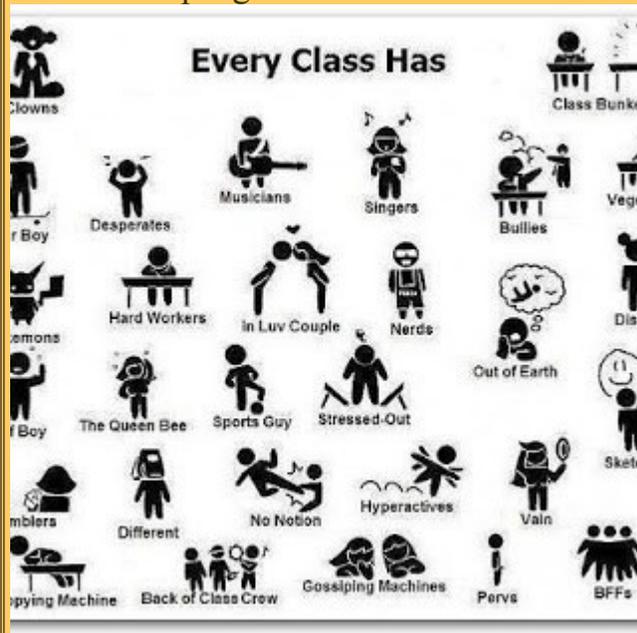
Valentino Giacomini: Gabriella, ti rimando il commento al cartoon che rappresenta il docente all'inizio dell'anno e alla fine.



Cara Gabriella, non credi che sia arrivato il tempo di reagire? Ho letto relazioni drammatiche scritte da insegnanti frustrati, che erano stati umiliati, offesi, angariati dai loro studenti durante l'anno scolastico. HO saputo di insegnanti che hanno dovuto ricorrere alla psicoterapia per curare le ferite psicologiche inferte dalla classe. Le aule sembrano trasformate in arene per gladiatori. Altro che Templi del sapere! A fronte di questa drammatica situazione, non credi che sia il caso di cominciare a interrogarci per trovare delle risposte, delle soluzioni? Che cosa non va? Che cosa fare? Forse non stiamo offrendo ai nostri studenti il sapere di cui hanno bisogno. Forse stiamo parlando lingue diverse e non ci capiamo piu'. Forse non abbiamo saputo leggere in tempo i sintomi di un disagio che ora e' diventato ribellione, insofferenza, indisciplina totale, aperta opposizione, sfida... Ricordo le assemblee dei docenti di vent'anni fa. Sembrava che gli unici problemi fossero di tipo didattico: come sostituire la vecchia analisi logica con le invenzioni assurde dell'ultimo idiota barone universitario che aveva scoperto i 'sintagmi' ...Oppure, come reimpostare il calcolo della divisione secondo le invenzioni di altri disonesti ricercatori universitari interessati alla speculazione piu' che all'educazione. Nessuno protestava di fronte a queste assurde, ridicole proposte 'innovative'. Nessuno aveva il coraggio di dire al signore che aveva inventato lo schemino per fare bene, secondo lui, a composizione - il famoso tema - che stava proponendo una follia. Tutti a capo chino a prendere appunti per 'aggiornarsi'. E quei pochi, come noi, che invece andavamo contro corrente chiedendo un aggiornamento di diverso tipo - conoscenza di se stessi, introspezione, consapevolezza...- erano emarginati, se non derisi. Ed ora ci meravigliamo se gli studenti se ne fregano delle nostre tecniche didattiche per insegnare la composizione o le altre materie. Abbiamo perso troppo tempo ingannati da docenti disonesti, interessati solo alla propria cattedra, alle loro inutili e dannose pubblicazioni, ai loro corsi sull'aria fritta. Non abbiamo saputo o voluto ascoltare altri Maestri che proponevano la Saggezza contro la conoscenza relativa dei baroni universitari che dettavano - e dettano - le mode ... Ecco perche' ho scritto che raccogliamo quello che abbiamo seminato. Non basta la buona volonta'. Gli insegnanti devono avere il coraggio di diventare 'profeti', di anticipare il futuro. E possono fare questo solo se cominciano subito un nuovo tipo di aggiornamento. Buona giornata.

Gabriella Parra In parte è così Valentino, ma saprai anche che, nei vari ambienti, con culture, risorse, leggi discordanti, i metodi educativi sono differenti, ciascuno con i suoi principi e usa i mezzi che ha; siamo ancora

lontani da un'educazione planetaria ..... C'è bisogno di cambiamento, questo sì, e qui tiriamo avanti tra azione e reazione, senza sosta, rispondendo alle domande che tu hai posto. Non siamo più in pochi a credere che educare è aiutare l'altro a "tirarsi fuori", che porta la persona a riappropriarsi della sua creatività, pare però che la società abbia bisogno di guidare i nuovi "utenti" a essere abili consumatori. I veloci cambiamenti di questi ultimi anni richiedono nuove attitudini mentali per chi svolge un lavoro nel mondo educativo, fino a che la persona è considerata come soggetto del mercato, la nostra formazione umanista si scontrerà con le decisioni dei gruppi parlamentari, e non intendo nell'illegalità. Per molti di noi, insegnare, è una continua sfida, dobbiamo stare al passo non solo con la tecnologia e il mondo del lavoro ma anche nel migliorarci per valorizzare e potenziare il nostro essere interiore e professionale. Si sale e si scende, a volte con fatica, ma dai piccoli passi c'è sempre un buon risultato e il desiderio che possa diffondersi, prima che l'effetto si spenga.....



Io Peccato, carissima Gabriella, che attraverso la programmazione comune, le prove parallele o in comune e i presunti progetti qualità o i pof delle offerte formative, ogni metodologia divergente, non per eccentricità, quanto al mio caso funesto e dolentissimo, sia finita e finisca da tempo sacrificata dalla altezzosità supponente dei colleghi che uniformano e si uniformano, impositivamente, alla cervelloticità balzana degli aggiornamenti didattici che denuncia benissimo Valentino, utili soltanto a trasformare i docenti in arroganti tecnicisti dell'insegnamento, che per quanta è la mia esperienza di ex insegnante di Lettere, si compiacciono interlocutoriamente per quanto

imbalordiscono cerebralmente gli studenti con fabule e intrecci e attanti e modi e voci, perdendo di vista che insegnare italiano è insegnare a comprendere e a comunicare contenuti espressivi di ogni varietà di testi formali e testimonianze umane, dal grido murale a " gli occhi di ch'io parlai si caldamente". Voglio portare solo ad esempio quanto abbia disastroso il mio rapporto con le scolaresche il fatto che dovesse essere sacrificato quasi integralmente al rispetto dei tempi della concertazione delle famigerate prove comuni, che per essere oggettive, si limitavano all'accertamento di quanto gli studenti attraverso le modalità più verbose sapessero individuare le sole circostanze di luogo e di tempo dei testi letterari, le famigerate 5w+1H, ossia quanto accomuna il fotoromanzo, un Grand Hotel ai Promessi Sposi, anziché ciò che ne fa la differenza e che è la potenza espressiva e la capacità di comprensione del senso artistico di un'opera d'arte, che ne fa tutta la ricchezza straordinaria di significazione umana. E che dire di quanto sia stato attaccato e rigettato, per avere rifiutato, secolarmente, che la sola conoscenza ed esperienza di verità trasmissibile, nel libero confronto dialogico, fosse quella dei saperi tecnico-scientifici, che la spiritualità non fosse un monopolio dell'ora di religione cattolica... Dall'India vedo ancora più chiaramente quanto fosse sensato e ragionevole il rifiuto di tutto ciò che di me ha fatto in Italia una pietra di scarto delle scuole in cui sono stato. Detto questo, le posizioni sacrosante di Valentino, in difesa dell'analisi logica, o della tradizione sapienziale, rischiano di assumere connotati tradizionalisti, se si pongono in contrapposizione ad ogni innovazione della stessa tradizione. Certo, che fumisterie i sintagmi, i dottrinarismi strutturalistici di voga in voga, nella debita distinzione che va fatta tra i maestri del pensiero strutturale e i loro allievi cattedratici e prebendari, come occorre distinguere Aristotele dagli aristotelismi e San Tommaso dai tomismi, ma quale immenso apporto didattico hanno costituito, ad esempio, i vari ambiti della linguistica testuale, la glottodidattica nell'insegnamento di Italiano come seconda lingua, soprattutto, volti a privilegiare la trasmissione esemplare della lingua e dei linguaggi come atti comunicativi intenzionali e intenzionati da un senso e uno scopo, al pari di come la lingua nel bene e nel male si trasmette di madre in figlio, o mediante i media, una dimensione dell'insegnamento linguistico che la maggioranza dei miei colleghi sacrificava, sistematicamente, alle più impellenti esigenze di rispettare i programmi e la customer satisfaction.



Gabriella Parra Ohhhhh..... sìiiiiiiiiiiii! ;-)

Valentino Giacomini Ognuno raccoglie quello che ha seminato  
**Gabriella Parra** Poco possiamo seminare da soli se il terreno è invaso dalla gramigna, gli sforzi possono essere infruttuosi quando utilizziamo solo dei diserbanti. Nonostante tutto, arriviamo alla fine ..... mal conci, ma in piedi. Nell'educazione, senza interrelazioni che interessano tutte le sfere del sapere e del fare, ogni settore funzionerà separato e male e, di conseguenza, la persona troverà difficoltà a completarsi. Non saprei quale altro paradigma invocare se non un'educazione olistica.....

**Valentino Giacomini** Cara Gabriella, non credi che sia arrivato il tempo di reagire? Ho letto relazioni drammatiche scritte da insegnanti frustrati, che erano stati umiliati, offesi, angariati dai loro studenti durante l'anno scolastico. HO saputo di insegnanti che hanno dovuto ricorrere alla psicoterapia per curare le ferite psicologiche inferte dalla classe. Le aule sembrano trasformate in arene per gladiatori. Altro che Templi del sapere! A fronte di questa drammatica situazione, non credi che sia il caso di cominciare a interrogarci per trovare delle risposte, delle soluzioni? Che cosa non va? Che cosa fare? Forse non stiamo offrendo ai nostri studenti il sapere di cui hanno bisogno. Forse stiamo parlando lingue diverse e non ci capiamo più. Forse non abbiamo saputo leggere in tempo i sintomi di un disagio che ora è diventato ribellione, insofferenza, indisciplina totale, aperta opposizione, sfida... Ricordo le assemblee dei docenti di 25/30 anni fa. Sembrava che gli unici problemi fossero di tipo didattico: come sostituire la vecchia analisi logica con le invenzioni assurde dell'ultimo idiota barone universitario che aveva scoperto i 'sintagmi' ...Oppure, come reimpostare il calcolo della divisione secondo le invenzioni di altri disonesti ricercatori universitari interessati alla speculazione

piu' che all'educazione. Nessuno protestava di fronte a queste assurde, ridicole proposte 'innovative'. Nessuno aveva il coraggio di dire al signore che aveva inventato lo schemino per fare bene, secondo lui, a composizione - il famoso tema - che stava proponendo una follia. Tutti a capo chino a prendere appunti per 'aggiornarsi'. E quei pochi, come noi, che invece andavamo contro corrente chiedendo un aggiornamento di diverso tipo - conoscenza di se stessi, introspezione, consapevolezza...- erano emarginati, se non derisi. Ed ora ci meravigliamo se gli studenti se ne fregano delle nostre tecniche didattiche per insegnare la composizione o le altre materie. Abbiamo perso troppo tempo ingannati da docenti disonesti, interessati solo alla propria cattedra, alle loro inutili e dannose pubblicazioni, ai loro corsi sull'aria fritta. Non abbiamo saputo o voluto ascoltare altri Maestri che proponevano la Saggezza contro la conoscenza relativa dei baroni universitari che dettavano - e dettano - le mode ... Ecco perche' ho scritto che raccogliamo quello che abbiamo seminato. Non basta la buona volonta'. Gli insegnanti devono avere il coraggio di diventare 'profeti', di anticipare il futuro. E possono fare questo solo se cominciano subito un nuovo tipo di aggiornamento. Buona giornata.

**Anna Yeshe Dorje** Gabri è all'avanguardia, è anche counselor e consola gli animi di tanti, va controcorrente, si dedica tantissimo ... dovrebbe avere + tempo e + denaro ... moltiplicarsi ... bacixx

**Valentino Giacomini** Il mio commento era 'generico', non un attacco a qualcuno in particolare

**Adalia Telara** Valentino, ,se siamo inter-dipendenti, come può essere TUTTO karma nostro? Per esempio, ne parla Kundun in un suo ennesimo congresso di scienziati occidentali e orientali . C'è dibattito.Certo doviamo abbracciarci stretti alla la nostra natura di 'eroi coraggiosi' (bodhi-sattva). Nella prigione in cui ci relegano, prodigarsi per gli altri può essere un inferno.

**Valentino Giacomini** Vedi, questa e' la ragione per cui preferisco proporre agli studenti l'idea della mente creatrice del proprio mondo anziche' il concetto di interdipendenza che rischia di lasciare aperta una fessura per le concezioni dualistiche. Se vuoi, posso elaborare...

**Gabriella Parra** Rispondo anche qui (copio e incollo) ..... In parte è così

Valentino, ma saprai anche che, nei vari ambienti, con culture, risorse, leggi discordanti, i metodi educativi sono differenti, ciascuno con i suoi principi e usa i mezzi che ha; siamo ancora lontani da un'educazione planetaria... C'è bisogno di cambiamento, questo sì, e qui tiriamo avanti tra azione e reazione, senza sosta, rispondendo alle domande che tu hai posto. Non siamo più in pochi a credere che educare è aiutare l'altro a "tirarsi fuori", che porta la persona a riappropriarsi della sua creatività, pare però che la società abbia bisogno di guidare i nuovi "utenti" a essere abili consumatori. I veloci cambiamenti di questi ultimi anni richiedono nuove attitudini mentali per chi svolge un lavoro nel mondo educativo, fino a che la persona è considerata come soggetto del mercato, la nostra formazione umanista si scontrerà con le decisioni dei gruppi parlamentari, e non intendo nell'illegalità. Per molti di noi, insegnare, è una continua sfida, dobbiamo stare al passo non solo con la tecnologia e il mondo del lavoro ma anche nel migliorarci per valorizzare e potenziare il nostro essere interiore e professionale. Si sale e si scende, a volte con fatica, ma dai piccoli passi c'è sempre un buon risultato e il desiderio che possa diffondersi, prima che l'effetto si spenga.....

**Nicola Di Pippo** A mio modesto parere, è il 'proporre' piuttosto che il rivelarsi, ad essere obsoleto.

**Cristiana Ciampa Tsomo** Non so che cosa dire tranne che questa è una discussione bellissima e importante, grazie a tutti e spero che continui

20 dicembre 2012

---

26 dicembre 2012

Cronaca 26 dicembre

La ritrovata armonia e gentilezza umana tra me e Kailash è stata turbata in tarda mattinata dall'arrivo di una telefonata che preannuncia una nuova enquiry sui miei modi di vita e sulle ragioni del mio stare in khajuraho, sullo stato familiare di kailash, su padre, fratello, figli, moglie.. Mi sono protratto in face book fino al tardo pomeriggio, sortendone tali considerazioni

E nuove enquiries, sulle base di nuove delazioni, per accertare se in India fumi marjuana, mi ubriachi, o faccia sesso irregolarmente...L'ultima supposizione è la più dolorante, per me ed il mio amico, perchè, per egli con la moglie, per me altrimenti, "no more sex, no more love... , dopo la morte del nostro bambino Sumit ( per usare le parole del mio amico, nel suo pianto a diretto, dopo avere appreso di recente della morte della sua piccola bufala). Quanto a marjuana, sono forse l'unico straniero a cui non sia mai stata offerta da che vivo a Khajuraho ( talmente ho l'aria di fumarla, ed è virtuosa la gente locale). E così ho interloquito con Marzio d'anselmo, dal Bangladesh

lettera in risposta a quel che ha scritto in Facebook un mio caro e recente giovane amico , dal Bangladesh

E' una vita fantastica,

soprattutto perché non hai mai la certezza ci sia la luce,

perché per avere l'acqua calda devi scaldarla,

perché l'unico cesso comune è alla turca,

perché i panni si lavano con la cenere e l'acqua del pozzo,

perché ci sono mille modi per comunicare

e ci siamo ricordati come si faceva ad essere felici e ridere senza alcool e feste...

Tenetevi i vostri letti comodi,

gli scaldini elettrici

e i vostri cazzo di iphone 5.

Venite a riprendermi se ci riuscite....

Così mi sono sentito di rispondergli

“Qualcuno mi ha accusato di essere snob nel sostenere le stesse tue posizioni. Oggi però francamente non me la sento di cibarmi con ortaggi cotti alla brace dalla mia famiglia indiana con pani di sterco. Vedremo di nutrircene lo stesso. E defecare in un cesso alla turca è una pena artrosica indicibile, per i miei arti inferiori, per tacere di come mi ritrovi quando resto in assenza di carta igienica. Comunque, trovo la inconcludenza della discussione dei tuoi interlocutori sulla bontà o sulla cattiveria dell'uomo, quale male originario o quale derivato delle situazioni economico-sociali, un esito scontato dell'umanitarismo più che della spiritualità religiosa.

Nei vangeli è detto " vi mando come agnelli in un branco di lupi, non tra mammole gentili. Nella Baghavadghita è asserito che ciò che conta è agire

secondo la propria legge morale, il dharma, nell'assoluta indifferenza ai frutti della propria azione ( che solo allora forse matureanno). Chi si aspetta di ricevere il bene nel farlo, che i poveri siano per ciò buoni e cari, smetta pure prima ancora di cominciare. Solo ieri dal mio amico indiano, con la cui famiglia coabito, sono stato trattato come se egli fosse un mio esattore fiscale, dopo che avevo rinunciato ad un libro esoso e a ogni altro agio personale per assicurare un vestito a ogni suo bambino, alla mia disponibile richiesta se ancora servisse riparare la cavigliera d'argento della moglie. Ne sono uscito folle e lui ancora di più, anche se tutto si è ricomposto in armonia. Concludo dicendo che comunque non credo che i poveri e i puri di spirito debbano essere preservati miseri e ignoranti per mantenersi integri, che ciò che conta è la condivisione, i grandi libri, l'arte, e la loro significazioni sono un bene dell'anima assoluto, senza dei quali si compartecipano solo i rifiuti condominiali della globalizzazione. Così credo

dopo un pranzo gioioso in terrazzo con Ajay, Ashesh, Kailash e Chandu delizioso, a base delle verdure cotte alle braci dello sterco di vacca in cui in mattinata ci si era riscaldati in cortile, ne sono uscito fuori ( venuto a capo), ad un'ulteriore ripresa, solo quando il sole era ormai uscito sfolgorante e caloroso dalle nebbie mattutine sulle lenzuola stese sui terrazzi dintorno, per una nuova sortita vana alla filiale della Canara Bank, l'ennesima perdita di tempo per accertare a che punto morto fossero le pratiche per l'apertura di un mio conto corrente, nel cui travaglio penoso Kailash mi ha raggiunto dalla stazione ferroviaria, in cui il treno delle 6 del mattino era finalmente arrivato quando erano già trascorse le tre pomeridiane, senza che i pochi turisti esausti intendessero seguirne la committenza in hotel. Vi è sopraggiunto, come si aspettava, per constatare di persona come entrambi fossimo gente di nessuno per anche per il dirigente commerciale di questa branca, che non ci degnava neanche di uno sguardo tra l'una e l'altra telefonata strisciante nei confronti lumachevoli di qualche pezzo grosso importante. Frattanto Ajay e Ashesh ci avevano lasciati per recarsi di propria iniziativa in Byathal , dove si prenderanno cura del negozio di Kailash, e chiederanno al ragazzo che vi è addetto e al padre di Kailash quali articoli occorra ordinare in Chhhtarpur dove ci recheremo domani per l'enquiry, nel dargli ferme disposizioni di non vendere a credito più niente ai dalit, da immemore tempo tranquillamente insolventi, di passare di casa in casa col loro nonno per riscuotere i crediti in

sementi o rupie. E' il frutto del dialogo in cui l'altro ieri mi sono intrattenuto con i nostri due ometti al punto di sosta sulla via delle Raneh falls, dicendo loro dopo le scene di follia intercorse tra me e kailash, che dovevano invece darsi da fare con me per aiutarlo volendogli bene, perché da solo lui non può più concludere gran che.

Visto l'andazzo nell'ufficio del manager, che non si prendeva nemmeno cura di stare a sentire quello che inframmezzavamo tra le sue telefonate, tutto rivolto al solo alternarsi di dati al computer, lo abbiamo lasciato nel suo viscido affanno di scompigliatore di disordinate carte, per risollevarcene consumando dosa e idli nel Madras Cafe, dopo di che, visto che era già troppo tardi per recarmi al museo archeologico, mi sono inoltrato verso i jain temples per ricercarvi invano, a un prezzo che non fosse il quadruplo del suo effettivo valore, il volume di Devangana Desai The religious imagery of Khajuraho, e inoltrarmi in bicicletta, sulla via di Jathkara, nel chiarore lunare soffuso tra i campi e i fuochi accesi dei casolari fumanti, incantato dall'astro lunare tra le frondosità ritorte delle piante di mahua.

Al ritorno lo stato deprimente di sentirci gente di nessuno ci ha agevolato l'ingresso nel sonno.

Al computer, questo commento di Valentino al mio stato di cose

“Caro Odorico, stai scoprendo l'altra India quella che, proprio questa mattina, alle 4 di notte, ha fermato un mio insegnante (ex studente), responsabile dell'ufficio, per schiaffeggiarlo, con la motivazione:” Ti stai allargando troppo!”. Erano 4 sconosciuti, sicuramente mandati da qualcuno all'interno della scuola, oppure fuori (per indisciplina). Sicari. Per la cronaca, l'insegnante si stava recando al Tempio per pregare! Mi dispiace, ma devi fartene una ragione. Campbell rimase sbalordito, sessant'anni fa, quando visito' per la prima volta questo Paese. Scopri' che si stava avviando verso una brutale westernizzazione. Regalo dei British!

Oggi così gli ho replicato

Caro Valentino, Un altro risvolto repellente dello stato di cose indiano è come si sia ( manzonianamente) gente di nessuno, in quanto stranieri o indiani di casta inferiore, per i rivoltanti e striscianti general manager locali di banche o agenzie, che è come se nemmeno fossimo entrati in ufficio io ed io mio amico, quando torniamo inutilmente a chiedervi di aprirmi un conto corrente per aiutarlo a intraprendere una qualsiasi attività, gli stessi che strisciano come larve di vermi e si fanno tappetini umani di un servilismo ributtante, se è un brahimino o un bundela o raja locale che compare a loro davanti.

26 dicembre 2012

Seamus Heaney

At Toomebridge (from Electric Light 2001)

Where the flat water

Came pouring over the weir out of Lough Neagh

As if it had reached an edge of the flat earth

And fallen shining to the continuous

Present of the Bann.

Where the checkpoint used to be.

Where the rebel boy was hanged in '98.

Where negative ions in the open air

Are poetry to me. As once before

The slime and silver of the fattened eel.

Dove la colma piatta dell'acqua

Veniva a riversarsi oltre la chiusa di Lough Neagh,

Come se avesse raggiunto un'orlo della terra piatta

E ricadeva schiumante di luce al continuo

presente del Bann.

Dove il checkpoint era situato.

Dove il ragazzo ribelle fu impiccato nel '98.

Dove ioni negativi all'aria aperta

Sono per me poesia. Come una volta, anche prima,

Il viscoso e l'argento dell'anguilla ingrassata

30 dicembre 2012

Sesta Ecloga Indiana Prima versione/ Ecloga settima frammenti

Cala l'ombra dei monti sui casolari fumanti,  
di sterpi e sterco dai bracieri esalanti,  
s'annida la luna tra le mahua ritorte,  
cede il sole la sua luce di sangue al fiume che scorre,  
nella successione dei mesi che volge alla fine dell'anno  
anche il Natale,  
la notte dell'amico scosso dal pianto per la bufala morta  
che cercava conforto nel calore del corpo dei figli  
accanto nel sonno,  
con la vigilia in cui nell'albero al limitare del colle  
vedevi il ramo a cui appenderti al sole,  
e ora chi è stato ospite sverna già al Sud, è in Irlanda che urla di nuovo contro i  
ritrovati snackers,  
radica nel Bangladesh la coltura del neem,  
in tutti con un curry speziato  
infuso un nostro lascito di folli speranze,  
quando è stato solo ieri che l'uccelletto Ashesh, di ritorno furtivo,  
ci ha già lasciato e derubato di nuovo,  
come se nulla fosse stato, dell'incanto nel parco,  
di appostarci alla vista di antilopi e cervi,  
del viaggio, di piccoli uomini,  
intrapreso con Ajay, al villaggio dei nonni,  
per le forniture del negozio e la riscossione dei crediti ,

seguitando, tra le nebbie,

la crescita dei germogli infestati di grano,  
dei bei volti amici intenti ad apprendere e degli inquisitori di turno,  
ogni freddo/fumido mattino Kailash infreddolendosi all'arrivo dei treni  
per intercettare nel flusso l'occasionale turista,  
Vimala, l'infinitesima volta,  
nel risospingere il riflusso di acqua in cortile,  
tra i bambini che pettinati e rilavati  
si avviano a scuola in tuctuc,  
mentre Chandu può dormire ora più a lungo sotto le coltri  
ora che a noi tutti si è provveduto un giaciglio.  
Ma pur se il viride miglio delle suore ne ravviva la grotta,  
ora che l'anno finisce felice  
è la nostra mangiatoia il pagliericcio di un morto bambino  
nel cui astringerci crepita il fuoco.

Egloga indiana settima frammenti spersi

E quando le opere parevano morte,  
~~inutile ogni sforzo intentato,~~  
che solo fosse protratta la resa,  
un nuovo splendore illumina i giorni,  
la vacca tra la pula che lecca il vitello,  
(~~la senape nei campi che germoglia col grano,~~)  
~~la senape nei campi che germoglia, di nuovo con il grano~~  
germoglia di nuovo,  
e pur nei presagi di essere tolto via da ogni giorno (della fine),  
e la sera non è tenebra ~~ombra~~ di sventura  
quando cala dai colli sui fumi ~~sospesi~~ dei fuochi,  
velami dell'aria che imbruna  
le aie e i coltivi,  
~~che oscura oscurando le campanule protese slanciate tra i fili ritorti,~~  
~~ora che l'acqua del fiume traseorre più ancora~~  
immota imperturbata al tramonto, nel volgere a un nuovo mattino ch'è nel  
primo mattino di luce anche nell'ombra  
agli armenti che vi pascolano lenti/ quieti

dove è luce anche l'ombra,  
e di riparo conforto è anche il tugurio di stracci ed infissi,  
della prole di guardia  
“ru...pees, ru...pees,  
pigolando come gli uccelli tra i rami la prole di guardia,  
solo l' incanto benedicesse anche i letamai dove rovistano insieme maiali e  
bambini,  
solo il canto degli uccelli sovrastasse  
il pigolio degli “hello, rupees” dei piccoli  
come esci per strada,

~~il tugurio di stracci ed infissi dove giace la prole di guardia,~~  
e tu potessi confidare ~~poichè senti e sai~~ che nulla potrà più andare perduto  
di quanto sia stato il dolore dei giorni,  
ora che l'amico forse ha preso il passo  
di chi sa essere per gli altri,

prima che tutto s intorbidi ancora nel ~~in tal~~ gorgo,  
~~che al letale sospetto~~  
sotto i cieli non ci sia più latitudine o longitudine per chi differisce non è come  
gli altri,  
e l'amarezza sia il flutto che risale da tutto quanto è trascorso,

ma come Vimala lascia le coltri  
che dolce tepore  
prenderne il posto accanto al mio Chàndu,  
infinitamente/delicatamente accarezzarlo nel sonno,  
presagendo nella fitta ~~il dolore~~ che il dono di grazia  
sia il sopravvivere anche alla sua perdita,

mentre lente le nuvole gonfiano l'arco dei cieli,( gennaio febbraio2013)  
altro di tremendo e risorto  
ancora ci attende ( 18 marzo 2013

Buon anno, nel tutto di ogni cosa che scorre e del persistere saldo dell'andare  
del mondo.

**SEAMUS HEANEY**  
**Perch ( Electric Light 2001)**

Perch on their water-perch hung in the clear Bann  
River  
Near the clay bank in alder-dapple and waver,  
Perch we called "grunts," little flood-slubs, runty  
and ready,  
I saw and I see in the river's glorified body  
That is passable through, but they're bluntly  
holding the pass,  
Under the water-roof, over the bottom, adoze,  
Guzzling the current, against it, all muscle and slur  
In the finland of perch, the fenland of alder, on air  
That is water, on carpets of Bann stream, on hold  
In the everything flows and steady go of the  
world.

Persico

Persici nel loro posatoio d'acqua sospeso nel terso fiume Bann,  
Presso la riva argillosa in screziature d'alno e guizzanti,

Persici che chiamavamo "grugnitori", piccoli ringrossi di piene, minuscoli e  
svelti,  
Io li vidi e li vedo nel corpo glorificato del fiume

che è ben attraversabile, ma essi si attengono fermamente al guado,  
sotto il tetto d'acqua, sopra il fondale, inassopiti,

ingurgitando la corrente, di contro ad essa, tutti muscoli e chiazze,

nella terra di pinna del persico, la terra di palude dell'alno, su aria

che è acqua, su tappeti del ruscello Bann, su in sospensione  
nel fluire di ogni cosa e nell'andare solido del mondo.

31 dicembre 2012

---

[top](#)